

# lettera end

## Avevo sentito parlare di Te: ora i miei occhi Ti vedono

Al termine di uno scambio di riflessioni sulla fede con un uomo che sosteneva di non credere ho finito per dirgli così: hai ragione. Il Dio che tu neghi, di cui ti hanno parlato e del quale ti hanno pur dato dimostrazione non è il vero Dio.

Il Dio in cui mi sembra di credere, non so farteLo conoscere con le parole; sarebbe una delittuosa pretesa.

Il solo in grado di parlarti di Lui è Gesù stesso, ma tu non hai tempo di fermarti per ascoltarLo.

Allora continua così, ma prosegui immerso nella storia degli uomini, sposando le loro cause, con le loro lotte, angosce, disperazioni e continua ad amare e a essere solidale con le vittime dell'ingiustizia, gli sfruttati e le persone che cercano la liberazione; così coinvolto puoi diventare collega di lavoro di Dio stesso.

Può darsi che qualche volta ti riveli il Suo nome; come può darsi che resti nell'anonimato, ma è certo che vi incontrerete un giorno ed Egli potrà dirti: "sei stato solidale con Me"; e tu Gli dirai: "quando?" "Tutte le volte - ti risponderà - in cui sei stato solidale con il più piccolo degli uomini, lo sei stato con Me".

Se poi tu ribadisci: "Signore, io avevo sentito parlare di Te, ma non ho voluto riconoscerTi, mi sono rifiutato di crederTi"; immagino la Sua risposta: "i tuoi fratelli ti parlavano del Dio in cui credevano, tu parlavi loro del Dio in cui non credevi, ma perchè entrambi non pensavate al Dio che credeva in voi? Ero Io".

*Don Renato Rosso da "L'uomo nostra seconda Eucarestia"*

N. 122  
Febbraio - Marzo 2003

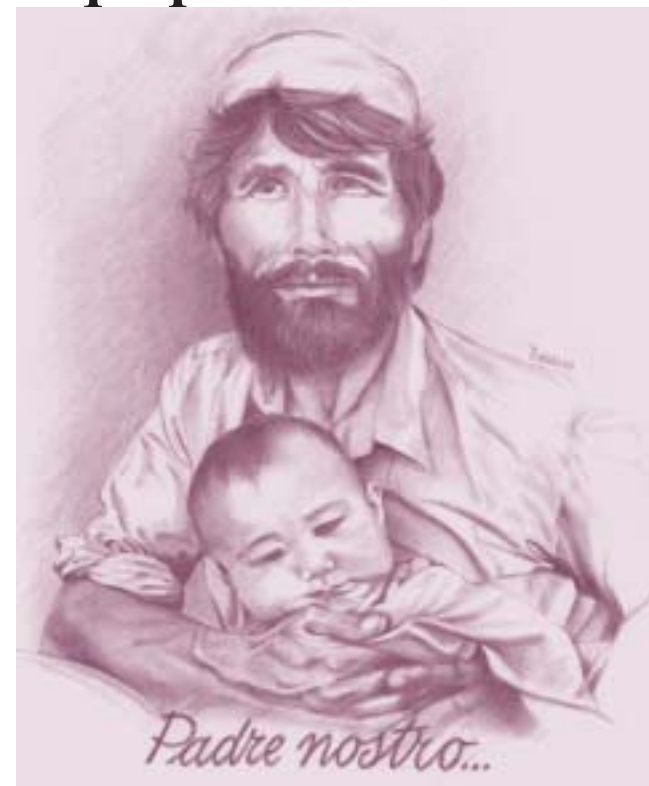
# lettera end

periodico bimestrale

# 122

febbraio 2003 marzo

## Equipe Notre Dame



Poste Italiane - Spedizione in A.P. - Art. 2 Comma 20/C  
Legge 662/96 - D.C. - D.C.I. - Torino - n. 2/2003  
Taxe Percue

### **3** Note di redazione

### **6** Editoriale

### **10** Avvenimento

- 10 Il Papa ai responsabili delle END
- 13 L'intervista pubblicata su Avvenire
- 15 Presentazione dell'incontro mondiale dei Responsabili END
- 18 Il Papa, un uomo e una coppia

### **20** Corrispondenza ERI

- 20 Cristiani prendete il largo
- 22 Duc in altum

### **24** Notizie dal mondo

- 24 In Polonia nasce un nuovo settore

### **25** Notizie dall'Italia

- 25 Equipe Italia nelle Marche

### **29** Formazione permanente

- 29 L'accoglienza nell'Antico Testamento
- 32 La "meraviglia" dell'accoglienza nella vita semplice di tutti i giorni

### **36** Vita di coppia nel quotidiano

- 36 Il conflitto "Pasqua" della coppia
- 40 Cambiare noi stessi per accogliere
- 43 Accogliere l'altro significa amarlo senza volerlo cambiare
- 46 La coppia luogo di accoglienza
- 48 L'altro

- 50 Accoglienza: un cammino verso la libertà

### **53** Dalle Equipés

- 53 Perdono, riconciliazione e perfetta letizia

### **56** Dagli Equipiers

- 56 Un tesoro da farne tesoro
- 58 Signore, aiutaci ad amare fino alla fine
- 60 Il Signore ha fatto grandi cose ...nel nostro amore coniugale

### **61** Attualità

- 61 Una nuova sezione: "il forum"

### **63** Ricordi

- 63 Ricordo di don Tito
- 64 Paola Sabena è entrata nel giardino di Dio



Bartolomeo Montagna

Madonna con il Bambino

## Lettera END

Periodico bimestrale  
della "Associazione Equipes Notre  
Dame"

### Amministrazione e Redazione

Via San Domenico, 45  
10122 Torino  
tel. 011.5214849  
fax 011.4357937  
www.equipes-notre-dame.it

### Direttore responsabile

Luigi Grosso

### Equipe di redazione

Carla e Roberto Vio  
Anna e Sergio Bozzo  
Paola e Sandro Coda  
Maryves e Cris Codrino  
Cinzia e Sergio Mondino  
Don Ermis Segatti

### Progetto grafico

Sergio Bozzo

### Traduzione dal francese

Maryves e Cris Codrino

### Stampa

Litografia Geda  
V. Fr.lli Bandiera, 45 - Nichelino (To)

Reg. n.3330 del Trib. di Torino  
il 4/10/1983

Numero 122  
febbraio - marzo 2003



Spedizione Lettera n.121  
febbraio 2003  
Chiusura redazionale Lettera 122  
15 marzo 2003

# anno nuovo redazione nuova

**D**opo un numero di "rodaggio", nel quale buona parte dei contenuti era già preparata dagli amici della redazione romana, con la trepidazione che è di tutti i neofiti ci accingiamo a proporvi la "nostra" prima lettera.

Come sapete, la redazione, insieme ai responsabili di Equipe Italia, è tornata a Torino, ma non solo. Oltre a quattro coppie residenti nel capoluogo, l'équipe di redazione è composta da un coppia di Savigliano, in provincia di Cuneo. Come consigliere spirituale ci accompagna don Ermis Segatti: chi lo conosce sa della sua lunga esperienza come docente e come esperto delle realtà nelle più disparate e distanti zone di questo nostro pianeta, in lunghi e a volte faticosi viaggi.

Agli amici della redazione romana un grande ringraziamento: sia per tutto quello che hanno fatto nei passati cinque anni, sia per l'incoraggiamento e il sostegno che ci hanno dato in questi mesi di passaggio delle consegne.

Nel corso del mese di gennaio si è tenuto a Roma il primo incontro mondiale dei Responsabili Regionali e Super-Regionali. Equipe Italia, nel suo editoriale, ci presenta una sintesi dei cinque giorni di intenso lavoro. Il Santo Padre ha ricevuto in udienza privata gli équipiers: il Suo discorso è riportato integralmente.

Con questo numero iniziamo il nostro cammino nel piano redazionale 2003, il cui tema portante è "fatti per accogliere".

Il secolo appena iniziato sarà il secolo dello "straniero" per eccellenza. La parola straniero ha la stessa radice di

“estraneo”, ovvero di chi è “extra”, fuori e al di là dei nostri usi e costumi. Straniero non è quindi solo chi viene da lontano, colui che è estraneo a noi per lingua, cultura, colore della pelle, religione. Stranieri sono tutti coloro che, estranei a noi, ci avvicinano: il coniuge, i parenti, le situazioni, ma spesso anche ... noi stessi.

Vi è quindi urgenza di un nuovo pensiero, linguaggio, teologia e spiritualità, capaci di accoglierne la sfida e la novità. Come si posiziona la coppia in questa sfida?

Nei cinque numeri di questo piano redazionale vogliamo percorrere le varie situazioni.

Nella rubrica Vita di coppia nel quotidiano ospiteremo come sempre i contributi degli équipiers, suddivisi in tre categorie: la coppia “luogo” – la coppia “oggetto” – la coppia “soggetto” dell'accoglienza. Questo primo numero è dedicato alla coppia “luogo” di accoglienza.

Nella rubrica Formazione permanente vedremo invece insieme a esperti come il tema dell'accoglienza è stato affrontato nell'Antico e nel Nuovo Testamento, nelle altre grandi culture (al loro interno e verso la nostra), e qual'è la situazione attuale.

Quando lo potremo, affiancheremo al contributo degli esperti quello di équipes o di équipiers, per dare spazio a quella “teologia induttiva” tanto cara al nostro movimento.

Questo numero è dedicato all' Antico Testamento. In esso lo straniero è presentato non come minaccia da espellere bensì come “finestra” o “spiraglio” per conoscere e accogliere il totalmente Altro.

L'esperienza di Abramo (Gen, cap.18) alla quercia di Mamre mette in evidenza i tratti, le caratteristiche fondamentali dell'io ospitale:

- tenere la porta della propria casa aperta: Abramo sedeva sulla porta della sua tenda, e non stava piuttosto al suo interno per ripararsi dal sole feroce;
- dare il benvenuto: appena Abramo li vide corse loro incontro e si prostrò dicendo: “Mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo”;
- accorgersi di ciò di cui l'altro soffre e ha bisogno: “ E subito ordina: si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi

i piedi e accomodatevi sotto l'albero”;

- donare ciò che si ha, togliendosi il pane dalla propria bocca: “Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce. All'armento corse lui stesso...”

Il capitolo 18 della Genesi, oltre che il racconto di Abramo ospitale che accoglie lo straniero, è anche il racconto di come Abramo diviene ospitale “grazie” allo straniero.

Non solo si sceglie di essere ospitali, accoglienti, ma si è scelti e costituiti come esseri ospitali; l'altro non sempre si sceglie ma ci accade, come ci accade di incontrare il passante sulla via, il collega sul posto di lavoro, ...

Siamo fatti, siamo creati per accogliere e per essere accolti: ciò vuol dire che l'altro, ciò che è estraneo a noi, è un fattore costitutivo della nostra e della sua persona.

Iniziamo quindi questo cammino, nella speranza che anche la redazione sia “accolta” dagli amici delle Equipes. E' un cammino che percorreremo tutti insieme, nell' “ascolto” delle parole di San Paolo ai Corinzi (2 Cor 3,2) “La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori”.



# coppie chiamate da Cristo all'Alleanza Nuova

*Edo e Renata Faini Equipe Italia*

**C**oppie chiamate da Cristo all'Alleanza Nuova! Questo il titolo della Sessione Internazionale delle coppie Responsabili Regionali e Super Regionali che si è tenuta a Roma nella seconda metà di gennaio.

Come già annunciato nella Lettera END 118 dai De Roberty, il College del 2001 svoltosi a Houston aveva deciso di fare una sessione internazionale rivolta ai responsabili Regionali di tutto il mondo considerandoli "forze vive del movimento" e responsabili dell'evangelizzazione nel mondo - in quanto a servizio di altri fratelli - ed ha voluto coinvolgerli personalmente e attivamente nella preparazione del prossimo Raduno Internazionale.

Tutti sappiamo che ogni sei anni si svolge il Raduno Internazionale: un grande appuntamento rivolto a tutti gli équipiers del mondo. E' un momento molto forte di incontro e di preghiera nel quale vengono proposti gli orientamenti, cioè le piste di riflessione per il Movimento, per i successivi sei anni.

Bene! il College del 2001 ha ritenuto molto importante coinvolgere i Responsabili Regionali per poter

insieme lavorare alla formulazione di alcune proposte per i futuri orientamenti, oltre che per rafforzare l'unità, migliorare la forma e l'organizzazione del movimento stesso.

La Sessione è stata un momento di sosta nel quale pregare, riflettere e confrontarsi sul futuro delle Equipes Notre Dame.

Il lavoro si è svolto in un intenso clima di preghiera, di ascolto del Signore e dei nostri fratelli.

La sessione è durata sei giorni da sabato 18 a giovedì 23 gennaio. L'accoglienza ed il clima erano calorosi e si coglieva una disponibilità affettuosa da parte dei partecipanti.

Certo non stiamo dicendo niente di nuovo: questo è quanto accade abitualmente nei nostri incontri allargati e chi ne ha esperienza anche solo a livello locale o nazionale sicuramente si ritroverà in queste parole.

Si è sentito il desiderio gioioso dell'incontro, di volersi raccontare e confrontare sulle proprie esperienze per capire meglio, per quanto umanamente possibile, cosa il Signore chiede a ciascuno di noi come singoli, come coppie, come équipes, come movimento.

Erano presenti a Roma 140 coppie

provenienti da molti paesi. Abbiamo avuto il piacere di condividere questa esperienza con équipiers africani, indiani, filippini, per indicare solo alcune località dell'altra parte del mondo. C'erano inoltre una quarantina di sacerdoti anch'essi provenienti da diversi paesi.

Il programma è stato particolarmente intenso e incalzante. Ogni giorno iniziava con la preghiera, seguita da conferenze e lavori di gruppo.

I temi delle diverse relazioni sui quali siamo stati chiamati a riflettere sono stati diversi: la spiritualità della coppia, le coppie nella Chiesa oggi, il mistero dell'amore umano, il Sacramento del matrimonio nella missione della Chiesa, l'eredità di Padre Henri Caffarel.

I lavori nelle équipes di formazione sono stati mirati su tre argomenti principali: il metodo END, l'END nella Chiesa, le coppie e l'accoglienza.

Diversi i relatori di prestigio: abbiamo avuto il piacere di ascoltare il pensiero di Mons. Bonetti (già Responsabile dell'Uff. Famiglia della C.E.I.), quello di Padre Botero (Prof. di teologia del matrimonio), quello di Mons. Fleischmann (Consigliere Spirituale dell'ERI), senza peraltro considerare da meno gli interventi delle coppie dell'ERI, che hanno offerto spunti di riflessione significativi e di forte suggestione per la capacità di coinvolgimento e di compartecipazione della loro vita e della loro esperienza spirituale.

**abbiamo avuto il privilegio di essere ricevuti in udienza privata dal S. Padre**

La celebrazione eucaristica di apertura è stata presieduta da Mons. Fitzgerald (Presidente del Consiglio Pontificio per il dialogo interreligioso) e quella di chiusura dal Cardinale Stafford (Presidente del Consiglio Pontificio per i Laici).

C'è stato anche un momento dedicato alla presentazione dei lavori

delle équipes satelliti, nel quale i singoli responsabili hanno illustrato il loro mandato e il frutto del lavoro fino ad oggi svolto.

E' stata inoltre allestita una tavola rotonda con alcuni rappresentanti di altri movimenti ecclesiali, per migliorare la reciproca conoscenza ed intraprendere cammini di comunione; è intervenuta Lucienne Sallé del Consiglio Pontificio dei Laici che ci ha illustrato il lavoro da loro svolto come supporto e approfondimento di varie tematiche di fede.

Per ultimo, non perché meno importante ma per parlarne meglio, abbiamo avuto il privilegio di essere ricevuti in udienza privata dal S. Padre. Un'udienza solo per noi, per il nostro movimento, per la nostra piccola chiesa inserita nel cammino della grande Chiesa.

Già solo l'accesso agli appartamenti del Pontefice ci è sembrato un grande onore, oltre che una visita apprezzata e goduta per le magnificenze artistiche e architettoniche dei luoghi. Tutto è quasi sembrato una preparazione all'emozionante e commovente

incontro con il Papa.

Un uomo molto provato dalla sofferenza e dalla malattia che, nel suo dipendere dagli altri, ci ha richiamato fortemente le parole del Vangelo di Giovanni (21,15 e ss.), un uomo nel quale si colgono i segni di una grande tenerezza. Ci ha colpito vederlo tanto fragile ma allo stesso tempo ancora tanto forte e tenace nel vivere la sua missione, nello spendersi per l'umanità.

Il Santo Padre ha rivolto parole di incoraggiamento e di sostegno per il cammino che le Equipes Notre Dame vivono.

Nel suo discorso ha voluto ricordare Padre Caffarel, fondatore delle Equipes, che ha mostrato la grandezza e la bontà della vocazione al matrimonio, anticipando gli orientamenti del Concilio Vaticano II, evidenziando la chiamata alla santità attraverso la vita coniugale e familiare.

Ci ha sollecitato ad essere costantemente segni vivi dell'amore umano che si trasforma con il Sacramento del matrimonio in segno dell'amore di Cristo per la Chiesa, per l'umanità; ad

//  
**nel suo  
discorso ha  
voluto  
ricordare  
Padre  
Caffarel**  
//

essere testimoni e divenire luce per chi cerca la verità, in particolare per i nostri figli, per la Chiesa, per la società e specialmente per le coppie provate dalle separazioni e dai divorzi, che il Santo Padre ha voluto ricordare nella preghiera.

Inoltre il Papa ci suggeriva di vivere il nostro impegno coniugale nel mistero dell'alleanza e della comunione, attingendo forza dalla Eucarestia, "fonte stessa del matrimonio cristiano" e modello per il nostro amore. "In questo Sacramento gli sposi troveranno l'audacia necessaria per l'accoglienza, il perdono, il dialogo e la comunione dei cuori. Sarà inoltre un aiuto prezioso per affrontare le inevitabili difficoltà di qualsiasi vita familiare".

L'incontro con il Papa e un momento di svago (visita alle catacombe di S. Sebastiano) ci hanno aiutato a riprendere fiato e a recuperare un po' di energie per continuare il lavoro richiesto nella Sessione, al quale eravamo "simpaticamente" richiamati da Philippe (Segretario internazionale)

che aveva l'ingrato compito di sollecitarci sui tempi e sugli impegni cercando di rispettare il più possibile la tabella di marcia.

Naturalmente la sessione è stata ricca di spunti, suggerimenti e discussioni. Tutte le idee, le proposte e le riflessioni sono ora al vaglio del College che ha lavorato sempre a Roma per altri due giorni dopo la sessione internazionale e che non mancherà di comunicarci le conclusioni appena saranno maturate ed elaborate.

La sessione inoltre ha permesso di visualizzare meglio l'E.R.I. e le sue coppie che spesso vengono percepite dalla base del movimento come realtà astratte e lontanissime dagli équipiers. Vi garantiamo che sono "persone" tutte in carne e ossa, sono coppie come noi che vivono l'esperienza dell'équipe e in questo servizio ciascuna di loro si prende cura ed assiste alcune Super Regioni.

I lavori di gruppo, composti da coppie di diversa provenienza e lingua, non sono sempre stati facili. Per alcuni c'è stata la grossa difficoltà della non conoscenza di lingue estere e questo ha reso difficoltosi la comprensione e l'incontro tra le diverse coppie.

Abbiamo cercato, noi come tutti gli altri, di sforzarci e di impegnarci il più possibile per offrire il massimo della nostra esperienza e tradurla al meglio delle nostre capacità in una lingua poco praticata e un po' dimenticata. Come sempre però l'incontro con l'altro in Cristo, quali sono le équipes di

//  
**fuori dal  
tran-tran  
quotidiano  
riusciamo a  
sentirci "solo  
tu e io"**  
//

formazione, è molto bello e intenso ed è stata la nostra esperienza all'interno della nostra Equipe de travail (visto il francese che è in noi!). La comunicazione delle esperienze ci ha permesso, nonostante la breve conoscenza, di entrare in comunione con loro e sentire una forza di affetto che ci sembra un po' miracolosa.

Questi momenti, come altri simili vissuti, hanno per noi il gusto di ritrovarci in un modo molto speciale come coppia; fuori dal tran-tran quotidiano riusciamo a sentirci "solo tu e io", più veri e più liberi.

Sentiamo in modo particolare il Signore presente nella nostra unione e nella nostra vita. Non nascondiamo, anzi abbiamo il piacere di comunicarvi, anche la nostra commozione in particolari momenti liturgici in cui abbiamo sentito più forte la chiamata del Signore a percorrere le sue vie.

Non sappiamo perché nostro Signore ci ha voluto fare dono di tante belle ed edificanti esperienze ma di una cosa sola siamo certi: di doverlo ogni giorno ringraziare **MAGNIFICANDO IL SUO NOME** per i tanti doni che riceviamo attraverso il servizio, non nascondendone le fatiche e gli impegni che vengono però abbondantemente ripagati.

Speriamo nell'aiuto di Dio di fare il pieno di quanto riceviamo e di tenerci sempre vigili perché niente venga sprecato ma continuamente reinvestito.



## il Papa ai responsabili delle End

**C**ari Amici,  
1. Sono lieto di accogliervi, voi che siete i Responsabili regionali delle Equipés Notre-Dame, con il vostro Consigliere spirituale internazionale, Monsignor Fleischmann, e gli altri sacerdoti, in occasione del vostro incontro mondiale a Roma. Ringrazio il signore e la signora de Roberty, responsabili internazionali del movimento, per le loro cordiali parole.

2. Come non ricordare prima di tutto la figura dell'Abate Henri Caffarel, vostro fondatore, che ha assistito numerose coppie e le ha iniziate alla preghiera? In occasione del centenario della sua nascita, sono lieto di unirmi alla vostra azione di rendimento di grazie. Padre Caffarel ha mostrato la grandezza e la bontà della

vocazione al matrimonio, e, anticipando gli orientamenti fecondi del Concilio Vaticano II, ha messo in evidenza la chiamata alla santità legato alla vita coniugale e familiare (cfr *Lumen gentium*, n. 11). Ha saputo cogliere le grandi linee di una spiritualità specifica, che deriva dal Battesimo, sottolineando la dignità dell'amore umano nel progetto di Dio. L'attenzione che rivolgeva alle persone impegnate nel Sacramento del Matrimonio lo portò anche a porre i suoi doni al servizio del «movimento spirituale delle vedove di guerra», divenuto oggi «*Espérance et Vie*», e a dare quell'impulso che avrebbe presieduto alla creazione dei primi Centri di Preparazione al Matrimonio, oggi molto diffusi. In seguito sono nate anche le Equipés Notre-Dame Jeunes, mostrando la sollecitudine posta nel proporre un cammino di fede ai giovani.

3. Dinanzi alle minacce che gravano sulla famiglia e ai fattori che l'indeboliscono, il tema dei lavori «*Coppie chiamate da Cristo all'Alleanza nuova*», è particolarmente opportuno. In effetti, per i cristiani il matrimonio, che è stato elevato alla dignità di Sacramento, è per sua natura segno dell'Alleanza e

La fede  
cristiana  
presenta  
il matrimonio  
come una

**Buona Novella**

della comunione fra Dio e l'uomo, e fra Cristo e la Chiesa. Quindi, per tutta la vita, gli sposi cristiani ricevono la missione di manifestare, in modo visibile, l'alleanza indefettibile di Dio con il mondo. La fede cristiana presenta il matrimonio come una Buona Novella: relazione reciproca e totale, unica e indissolubile, fra un uomo e una donna, chiamati a dare la vita. Lo Spirito del Signore dona agli sposi un cuore nuovo e li rende capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati, e di servire la vita nel prolungamento del mistero cristiano poiché, nella loro unione «è il mistero pasquale di morte e resurrezione che si compie» (Paolo VI, Allocuzione alle Equipés Notre-Dame, 4 marzo 1970, n. 16).

4. Mistero di alleanza e di comunione, l'impegno degli sposi li invita a trarre forza dall'Eucaristia, «fonte stessa del matrimonio cristiano» (*Familiaris consortio*, n. 57) e modello per il loro amore. In effetti, le diverse fasi della liturgia eucaristica invitano i coniugi a vivere la loro vita coniugale e familiare sull'esempio di quella di Cristo, che si dona agli uomini per amore. Essi troveranno in questo sacramento l'audacia necessaria per, l'accoglienza, il perdono, il dialogo e la comunione dei cuori. Sarà anche un aiuto prezioso per affrontare le

inevitabili difficoltà di qualsiasi vita familiare. Possano i membri delle Equipés essere i primi testimoni della grazia che apporta una partecipazione regolare alla vita sacramentale e alla Messa domenicale, «celebrazione della viva presenza del Risorto in mezzo ai suoi» (Lettera Apostolica *Dies Domini*, 31 maggio 1998, n. 31; cfr anche n. 81) e «antidoto per affrontare e superare ostacoli e tensioni» (Discorso ai membri della XV Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia, 18 ottobre 2002, n. 2).

5. Nutriti del Pane di Vita e chiamati a divenire luce per «quelli che cercano la verità» (*Lumen gentium*, n. 35), in particolare per i loro figli, gli sposi potranno allora manifestare pienamente la grazia del loro Battesimo nelle loro missioni specifiche in seno alla famiglia, nella società e nella Chiesa. Tale fu l'intuizione dell'Abate Caffarel, che non voleva che si entrasse «in una Équipe per isolarsi ..., ma per imparare a donarsi a tutti» (Lettera mensile, febbraio 1984, p. 9). Rallegrandomi per gli impegni già assunti, esorto tutti i membri delle Equipés a partecipare sempre più attivamente alla vita ecclesiale, in particolare fra i giovani, che attendono il messaggio cristiano sull'amore umano, al contempo esigente ed esaltante. In questa prospettiva,

//  
la mia  
preghiera  
raggiunge  
anche  
le famiglie che

*i membri delle Equipes possono aiutarli a vivere il periodo della gioventù e del fidanzamento nella fedeltà ai comandamenti di Cristo e della Chiesa, permettendo loro di trovare la vera felicità nella maturazione della loro vita affettiva.*

6. Il vostro movimento dispone di una pedagogia propria, basata su «punti concreti di sforzo», che vi aiutano a crescere insieme nella santità. Vi incoraggio a viverli con attenzione e perseveranza, per amarvi veramente. Vi invito in particolare a sviluppare la preghiera personale, coniugale e familiare, senza la quale un cristiano rischia di deperire, come diceva Padre Caffarel (cfr *L'Anneau d'Or* marzo-aprile 1953, p. 136). Lungi dal distogliere dall'impegno nel mondo, una preghiera autentica santifica i membri della coppia e della famiglia, apre il cuore all'amore di Dio e dei fratelli. Rende anche capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio» (cfr *Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera su alcuni aspetti della meditazione cristiana Orationis formas*, 15 ottobre 1989).

7. Cari amici, rendo grazie a Dio per i frutti recati dal vostro movimento in tutto il mondo, incoraggiandovi a testimoniare

conoscono  
la prova

*incessantemente e in modo esplicito la grandezza e la bontà dell'amore umano, del matrimonio e della famiglia. Al termine di questa udienza, la mia preghiera raggiunge anche le famiglie che conoscono la prova. Possano trovare lungo la loro strada testimoni della tenerezza e della misericordia di Dio! Desidero ribadire la mia vicinanza spirituale alle persone separate, divorziate o divorziate risposate, che, in quanto battezzate, sono chiamate, nel rispetto delle regole della Chiesa, a partecipare alla vita cristiana (cfr Esortazione Apostolica Familiaris consortio, n. 84). Esprimo infine la mia gratitudine ai consiglieri spirituali che vi accompagnano con disponibilità. Essi apportano la loro competenza e la loro esperienza al vostro movimento laicale. Attraverso questa collaborazione, sacerdoti e famiglie imparano a comprendersi, a stimarsi e a sostenersi. Voi che conoscete la grazia di una presenza sacerdotale, possiate pregare per le vocazioni e trasmettere senza paura ai vostri figli la chiamata del Signore!*

*Affidando voi, come pure tutte le Equipes e le loro famiglie, all'intercessione di Notre-Dame del Magnificat, invocata ogni giorno dai loro membri, e ai beati sposi Luigi e Maria Quattrocchi, imparto a tutti un'affettuosa Benedizione Apostolica.*

# l'intervista pubblicata su Avvenire

Venerdì 31 gennaio 2003

## Equipe Notre Dame, la spiritualità a due che cambia il mondo

Da Roma  
Aurora Pellegrini

Che la sfida sarebbe stata "rivoluzionaria", padre Henri Caffarel lo sapeva sicuramente quando, agli inizi degli anni Quaranta, scelse di riunirsi con quattro coppie. Erano appuntamenti tra amici, in casa, sotto il campanile di Notre Dame.

Oggi, quel gruppetto di pionieri si è moltiplicato fino a diventare un'équipe internazionale: più di 100mila coppie sparse in 63 Paesi che, ancora, continuano a ritrovarsi nelle proprie case, assieme ai sacerdoti, per riflettere sulla spiritualità coniugale.

Alla Domus Mariae, a Roma, l'Equipe Notre Dame ha svolto nei giorni scorsi il suo convegno internazionale per responsabili: 300 persone che accompagnano altre coppie alla vita matrimoniale, per realizzare famiglie più vere e una società più consapevole. C'erano Gerard e Marie Christine de

Roberty, la coppia responsabile, ma anche delegati dei diversi paesi del mondo. Con esperienze diverse, lingue e culture differenti, ma con lo stesso obiettivo: riscoprire la spiritualità di coppia. «*L'esperienza del movimento* - spiega Joseph Lee, responsabile italiano - *ha messo in luce che il vero cammino di coppia non appiattisce la persona, anzi la spinge ad essere se stessa*». In una società in cui gli sposi sono lasciati spesso soli occorrono persone che li accompagnino dopo il matrimonio: «*Per questo, è essenziale sviluppare il dialogo e il confronto*», afferma Joseph.

Ogni Paese, poi, ha la sua specificità. «*Noi proponiamo la spiritualità della coppia* - evidenzia Maria Carla Volpini, membro dell'équipe internazionale -, *però questa deve essere incarnata. Il nostro è un movimento di formazione, ma è costituito da persone attive*». In Africa, ad esempio, l'équipe è stata essenziale per il processo di emancipazione della donna: «*Con il nostro contributo* - dice Hermine Ezzo, camerunense -, *la donna sta imparando a essere compagna dell'uomo, non sua sottomessa*».

Più difficile, forse, il lavoro che spetta agli indiani che si confrontano ogni



**L'ultima sfida è nelle Filippine dove esistono solo tre équipes che lavorano da**

**appena tre anni**

giorno con coppie formate da due persone che, prima del matrimonio, combinato, spesso non si erano mai viste: «*Ma il cammino che proponiamo è possibile perché, da noi, il vero amore nasce dopo il matrimonio*», sostiene Mary David Yesudas.

L'ultima sfida è nelle Filippine dove esistono solo tre équipes che lavorano da appena tre anni. Leleth Sorono, giovanissima, spiega le difficoltà della convivenza con cinesi e musulmani: «*Da noi ci sono molti movimenti familiari, ma nessuno che si occupi in maniera specifica della coppia*». Altri problemi, altrettanto gravi, in Francia e Brasile, i due Paesi con il maggior numero di équipes. «*Da noi - sottolinea Francisco Assispones - ci sono molti divorziati*».

Mai come in Francia, rincara

Benedicte Grouin: «*Il nostro è un paese ricco, in cui c'è una forte scristianizzazione e un grave impoverimento morale. Per questo, abbiamo creato un percorso di fede e pensato ad iniziative per divorziati, per coppie di fatto e per risposati*».

Un impegno grande per l'équipe. la cui forza sta, principalmente, nell'internazionalità, nella collegialità e nello spirito di coppia.

«*L'apporto di noi sacerdoti - aggiunge padre Angelo Epis, monfortano, anche lui nell'équipe - è molto importante per condividere il rapporto di fede, ognuno secondo la propria vocazione*». Perché, se la famiglia è il cuore della società, la coppia è il nucleo di ogni famiglia. E puntare su essa vuol dire rinnovare il mondo.



## presentazione dell'incontro mondiale dei responsabili delle Equipes Notre Dame

Gérard e Marie Christine de Roberty - ERI

*Domus Mariae Roma  
18-23 Gennaio 2003*

Cari amici, è con immensa gioia che vi accogliamo a Roma, a nome dell'Equipe Responsabile Internazionale (Alberto e Costanza Alvarado, John ed Elaine Cogavin, Carlos Eduardo e Maria Regina Heise, Jean-Louis e Priscilla Simonis, Carlo e Maria Carla Volpini, Padre Francois Fleischmann) per queste giornate di Incontro Mondiale dei Responsabili delle Equipes Notre Dame.

Queste giornate sono una svolta importante nel nostro movimento perché sono una realizzazione del nostro modo di vivere nel Movimento, in Equipe e nella collegialità.

Oggi la grande équipe dei responsabili del movimento si trova riunita nel cuore della Cattolicità per riflettere e programmare l'avvenire delle Equipes Notre Dame. Non si tratta più solo dei membri dell'ERI con le Coppie delle Super Regioni che si mettono in ascolto delle coppie che formano le nostre équipes, delle coppie cristiane che formano la Chiesa, delle coppie

del mondo che formano la società nella quale viviamo, ma si tratta di tutti noi, Responsabili dei collegamenti con le Regioni del Mondo. Non tutti sono qui presenti ma li abbiamo coinvolti inviando loro dei questionari sui quali hanno lavorato; non abbiamo dubbi che ritorneranno loro i frutti del nostro lavoro.

Nel luglio 2001 il Collège Internazionale di Houston ha deciso di riunire l'insieme dei responsabili del movimento a Roma dal sabato 18 al giovedì 23 gennaio 2003.

Questa riunione è motivata:

\*In primo luogo dall'importanza che vogliamo dare alla preparazione del prossimo raduno del 2006. Ci sembra indispensabile oggi che i regionali, i super-regionali, i membri delle équipes delle super-regioni, i consiglieri spirituali di queste équipes e i responsabili delle lettere o del segretariato, siano strettamente associati alla riflessione e al discernimento che porteranno alla determinazione degli orientamenti che verranno dati al movimento per il periodo 2006-2012. In questa occasione occorrerà determinare quale sarà la forma e l'organizzazione del prossimo raduno.

\* In secondo luogo per la ricerca di un rafforzamento di unità che auguriamo a tutto il Movimento. L'unità non si proclama ma si vive. È questa dinamica che ci auguriamo di rinnovare facendo incontrare e lavorare insieme le forze vive del nostro movimento. Se vogliamo che lo spirito di missione al servizio delle coppie sposate si estenda ancor più su tutta la terra, dobbiamo trovare insieme i mezzi di questa nuova evangelizzazione. Le coppie che si ritrovano a Roma sono al centro di questa ambizione, a cui Cristo ci richiama: *"la messe è abbondante e gli operai pochi"*.

\* Il tempo di 6 anni intercorrente tra due raduni internazionali ci sembra troppo lungo per mantenere un soffio di vita forte in seno alle Equipes Notre Dame. Questa riunione nella città Santa di Roma, sarà il momento per immergerci alle sorgenti della fede e della Chiesa avvicinandoci ai luoghi santi.

Ci auguriamo che gli incontri, i tempi di preghiera, di condivisione, le conferenze, le visite e le celebrazioni sui luoghi di vita dei primi cristiani siano mezzi per confortarci in questa missione di battezzati e di responsabili al servizio dei fratelli equipiers.

Ecco come abbiamo auspicato questo incontro che sarà articolato attorno ad un tema centrale:

**COPPIE CHIAMATE DA CRISTO  
ALL'ALLEANZA NUOVA.**

Questo tema è stato scelto perché fa sintesi delle riflessioni che ci proponiamo durante queste giornate di lavoro e che devono condurre il Collège, dopo il nostro incontro, a

decidere i grandi orientamenti del movimento per gli anni a venire.

Queste le conferenze:

di Carlo e Maria Carla Volpini su: "la coppia e il Vangelo"; di Monsignor Bonetti su "le coppie nella Chiesa di oggi"; di Padre Botero su "il mistero dell'amore umano"; di Padre Laffitte su "il Sacramento del Matrimonio nella missione della Chiesa"; di Padre Gallagher e di John e Elaine Cogavin su "la Vita Spirituale della coppia"; di Monsignore Fleischman sulla Eredità di Padre Caffarel".

Queste relazioni daranno sostanza alla nostra riflessione e aiuteranno le numerose riunioni dei gruppi di lavoro che si svolgeranno sui seguenti temi:

Il metodo nelle Equipes Notre Dame. Le Equipes Notre Dame nella Chiesa di oggi.

Le coppie oggi e l'accoglienza delle Equipes Notre Dame. La vocazione coniugale e la famiglia. Le priorità delle Equipes Notre Dame. Quali prospettive per le Equipes Notre Dame.

L'insieme di questi lavori sarà ripreso sotto forma di sintesi da noi stessi e discusso in gruppi di lavoro per dare al Collège Internazionale le piste di orientamento del movimento.

Le Equipes satelliti ci faranno partecipare dei loro lavori sulla comunicazione, la ricerca e la riflessione nel movimento, la pedagogia, la formazione e la missione; noi poi lavoreremo sulle loro proposte.

Degli interventi esterni ci faranno vivere dei momenti di apertura:

Su altri movimenti di laici (Focolarini, Schonstatt, Comunione e

Liberazione, Comunità di San Egidio, Il Rinnovamento carismatico) Sull'attività del Concilio Pontificale dei laici, presentata dalla Sig.ra Lucienne Sallé.

Celebreremo il centenario della nascita di Padre Caffarel.

Accoglieremo per presiedere la Eucarestia: Monsignor Michael Fitzgerald, Presidente del Consiglio Pontificio per il dialogo interreligioso; Padre Francis Kohn, rappresentante di Monsignor Rylko Segretario del Consiglio Pontificio per i laici; Sua Eminenza Cardinale James Francis Stafford, Presidente del Consiglio Pontificio per i laici concluderà i nostri lavori.

Parteciperemo ad una notte di adorazione e ci divertiremo durante una

serata festiva organizzata dai nostri amici brasiliani.

Infine saremo ricevuti in udienza da Papa Giovanni Paolo II lunedì mattina.

Concludendo, vorremmo ringraziare Carlo e Maria Carla Volpini, l'équipe di accoglienza italiana e il Segretariato dell'ERI per tutto il lavoro svolto, che ha permesso la realizzazione di questo incontro, e che saranno a vostra disposizione durante queste giornate per tutti i problemi che dovessero sorgere.

Auguriamo a tutti un buon lavoro e buon soggiorno in un clima di preghiera e di ascolto del Signore e dei nostri fratelli.



# il Papa, un uomo e una coppia

Maria Carla e Carlo Volpini - ERI

**D**urante il nostro servizio di responsabili nazionali abbiamo avuto la possibilità di incontrare il Papa Giovanni Paolo II più di una volta. La prima fu proprio all'inizio del nostro servizio, nel 1997, partecipammo alla celebrazione eucaristica di prima mattina nella Sua Cappella privata, eravamo pochissime persone: fu un incontro emozionante anche per il sentimento forte di responsabilità che sentivamo nei confronti di un "si" appena detto al servizio dell'END. Gli portammo il saluto di tutti gli équipiers d'Italia e chiedemmo a Lui di benedire il servizio appena cominciato. Trovammo un uomo un po' provato sul piano fisico, ma ancora molto lucido e attento, pronto ad interessarsi di tutto, ci chiese infatti "se avevamo finito di festeggiare i cinquant'anni della Carta e ci disse di aver seguito con molto interesse il percorso e la spiritualità di Padre Caffarèl. Una seconda volta fu in occasione di un incontro ufficiale per l'anniversario della Humanae Vitae: un incontro ufficiale ma con un pizzico di personalizzazione... era infatti il giorno del compleanno di

Maria Carla, lei glielo disse mentre le passava vicino e Lui la benedisse augurandole la pace del Signore.

Quest'ultimo incontro, avvenuto nell'ambito dell'udienza riservata alle coppie dell'ERI e ai responsabili superregionali e regionali che hanno partecipato all'incontro di Roma in gennaio, è stato senza dubbio il più intenso e il più coinvolgente. perché abbiamo incontrato soprattutto un uomo, quasi scordandoci che era anche il Papa. La sua salute si è fatta fragilissima, è come se un filo tenue lo tenesse attaccato alla vita, il suo volto è statico nell'espressione e nella mimica impedita dal male, la sua voce è malferma, i suoi gesti sono rallentati, il suo cammino è quasi del tutto bloccato: tutto in Lui esprime sofferenza e dolore. Questo volto del dolore ci ha turbato e commosso profondamente e in questo dolore abbiamo letto la potenza di una forza spirituale che ancora riesce a sprigionarsi nonostante il corpo sia così minato: il suo sguardo è profondo e parla molto più di qualsiasi parola che a fatica esce dalla sua bocca.

Quando ci siamo avvicinati a Lui, abbiamo dimenticato che era il Papa, Carlo Gli ha sorriso quasi con familiarità, Maria Carla ha messo la sua mano sul Suo braccio e, dimenticando tutta l'ufficialità della circostanza Gli ha detto semplicemente "Padre, Le vogliamo bene". Quest'uomo ci ha guardato e semplicemente, mentre faceva una carezza a M.Carla, ci ha risposto "Ne ho tanto bisogno!".

//  
**Quando ci  
siamo  
avvicinati  
a Lui,  
abbiamo  
dimenticato  
che era  
il Papa**  
//

Noi non vogliamo aggiungere altro, non vogliamo cadere in un sentimentalismo che non ci appartiene, non vogliamo esprimere quelle che sono state poi le nostre emozioni nel ricordare e rivivere questo semplice episodio, non vogliamo neanche dare risonanza particolare a questo gesto così tenero che è stato più di un padre che di un Papa. Vogliamo solo raccontarvi cosa c'è dietro questa carezza del Papa, condividere con voi questo piccolo ma significativo episodio della nostra vita e riflettere con voi su una questione fondamentale: tutti abbiamo bisogno semplicemente di sentirci amati. Lo sappiamo, ma troppo spesso ce ne dimentichiamo, che solo nella relazione autentica che siamo capaci di stabilire tra di noi e con gli altri, abbiamo la speranza di poter costruire e percorrere sentieri

nuovi di umanità. Non solo il Papa, che pure con il suo discorso ufficiale alle Equipes Notre Dame ha espresso il suo pensiero e ci ha rivolto il suo invito a proseguire con sempre più impegno nel nostro cammino di fede, ma ancor più semplicemente l'uomo con il suo bisogno di affetto espresso in modo così diretto e autentico, ci ha dato il più grande insegnamento: volersi bene, amarsi reciprocamente,

essere capaci di condividere e di accompagnarsi nella vita, questo e niente altro è ciò che Dio vuole da noi.

La fede è pienamente vissuta se mette al primo posto l'Amore per gli uomini: un Amore che non può appartenere solo a noi ma deve farsi sguardo all'umanità in cammino, sguardo alla Storia di ogni giorno, sguardo alle storie di tutti gli uomini che ci vivono accanto.



# Cristiani, prendete il largo

Constanza e Alberto Alvarado - ERI

**C**are coppie e consiglieri spirituali, come membri della Chiesa le Equipes Notre Dame devono essere molto attente alle linee direttrici tracciate dal Santo Padre. In questo senso nella sua lettera apostolica recente "Novo Millennio Ineunte" fa un richiamo molto chiaro a tutti i cristiani a "prendere il largo". Dobbiamo prendere questo appello come un invito pressante ad andare più lontano..., ad uscire dalla routine spirituale alla ricerca di nuovi orizzonti in noi stessi ed in coloro che ci circondano.

In questa nostra comunicazione, ci proponiamo di suggerire alcune piste che, in quanto membri delle Equipes, possono aiutarci a rispondere in maniera efficace all'invito di Giovanni Paolo II.

## *All'interno di ciascuno di noi:*

se vogliamo progredire in qualsiasi campo della vita, abbiamo bisogno di approfondire la conoscenza di noi stessi. Di primo acchito questo sembra facile, però costituisce una delle sfide più ardue ma nello stesso tempo necessarie.

Durante un ritiro spirituale al quale abbiamo partecipato recentemente, il

sacerdote che lo teneva ci ha invitati a fare individualmente un esercizio apparentemente semplice: fare una lista delle nostre "debolezze" e delle nostre "forze", delle "opportunità" che l'ambiente ci offre per realizzarci come persone e dei "pericoli" o degli "ostacoli" che vi incontriamo. L'esercizio doveva farsi in dialogo intimo con il Signore e con l'aiuto dello Spirito, con il desiderio di accettarci così come siamo (*"senza di me voi non potete fare nulla"*, Gv 15,5): non è certo facile riconoscere sia le nostre debolezze e i nostri difetti sia i talenti che Dio ci ha concesso. L'esercizio si è dimostrato molto interessante dal punto di vista personale, ma è diventato appassionante al momento di confrontare in coppia le nostre diagnosi personali attraverso un "dialogo coniugale" fecondo in presenza di Dio (dovere di sedersi). Questo ci ha permesso di prendere delle decisioni per tentare di correggere i nostri difetti o debolezze e di coltivare i nostri talenti. Questo esercizio ha favorito la formulazione di "regole di vita" concrete per ciascuno di noi.

## *All'interno della coppia:*

come per ogni persona, la conoscenza approfondita di coppia è fundamenta-

le per il progresso spirituale e il metodo descritto prima può essere molto utile per "prendere il largo" nella conoscenza profonda della coppia. L'obiettivo che ci proponiamo nel nostro movimento è quello di progredire nella spiritualità coniugale che non è altro che tentare di vivere i valori evangelici incominciando con l'amore "dono" come quello del Cristo. Ma come potremmo vivere seguendo l'esempio di Cristo se non approfondiamo "l'ascolto assiduo della Parola"?

Questa occasione deve essere dunque quella di fare in coppia un esame di coscienza profonda per comprendere con che serietà abbiamo affrontato questo "punto concreto di sforzo".

## *All'interno della nostra équipe:*

come avanzare verso delle acque profonde in questo campo?

Ricordiamoci semplicemente la ragione d'essere della vita d'équipe: *"poiché conoscono le loro debolezze e i limiti delle loro forze... poiché sperimentano ogni giorno la difficoltà di vivere come cristiani in un mondo paganizzato... e poiché hanno una fede indefettibile nell'efficacia dell'aiuto fraterno... hanno deciso di costituirsi in équipe"* (la carta END). Questo vuole dire che "l'aiuto" tra gli équipiers è la ragione ultima della vita in équipe. Sugeriamo di approfittare della riunione di bilancio di fine anno, o di una riunione speciale, per approfondire la conoscenza della nostra équipe: debolezze, talenti, opportunità, pericoli. Alla luce di questa analisi, rivediamo il funzionamento dello "aiuto fraterno" nella nostra équipe e l'importanza che accordiamo ai diversi momenti della riunione d'é-

quipe, evidenziando lo sforzo sulla "compartecipazione" dei punti concreti di impegno come strumenti privilegiati per andare più avanti nella spiritualità coniugale.

## *Nella missione:*

le Equipes Notre Dame non sono degli "asili" per adulti di buona volontà, ma una forza d'urto formata da "volontari" (carta END). Accettiamo quindi l'invito del Papa a rivedere il nostro impegno missionario a livello personale, di coppia e d'équipe.

Quali sono i bisogni di apostolato nel nostro ambiente, soprattutto nel campo della coppia e della famiglia? Vi invitiamo a rileggere il "secondo soffio" che ci suggerisce degli ambienti concreti di apostolato.

Non dimentichiamo la chiamata precisa che ci ha fatto Giovanni Paolo II nell'occasione della celebrazione dei 50 anni della Carta: *"rispondete alla chiamata della Chiesa per una nuova evangelizzazione fondata sull'amore umano e sulla vita della famiglia."*

*Oggi la Chiesa ha maggiormente bisogno di laici sposati ben istruiti nella fede, vita e fede si nutrono l'un l'altra. Le coppie cristiane hanno anche un obbligo missionario e il dovere di aiutare le altre coppie, alle quali hanno l'obbligo di comunicare le loro esperienze e manifestare che Cristo è la sorgente della vita coniugale".* (Giovanni Paolo II - 50° anniversario della Carta - Guida delle END, XI- La Missione).

Uniti nella preghiera vi abbracciamo calorosamente.

*I vostri amici,*

Constanza e Alberto Alvarado

## duc in altum

Padre François Fleischmann - Consigliere Spirituale ERI

**G**iovanni Paolo II ci ha ricordato con forza queste parole di Gesù (Lc 5,4), nella sua lettera per l'inizio del millennio. Continuiamo ad ascoltarlo: l'invito è sempre valido, per le Equipes come per tutti i cristiani.

Ricordatevi: Gesù domanda a Pietro di andare al largo, a gettare le reti, poiché la pesca non era stata fruttuosa. In fondo che cosa aveva domandato Gesù? Di andare più lontano, di andare più in profondità, avanzare fidandosi della sua parola. E le reti si riempiono.

Equipes Notre Dame, andremo più lontano e più in profondità nelle esigenze spirituali della carta? Nella pratica dei punti concreti di impegno, nella fiducia nella parola di Gesù che nutre la preghiera?

Equipes Notre Dame, sapremo prendere l'iniziativa di lanciare le reti del nostro invito ad altre coppie, per raccogliere in équipes che le sostengano, che sviluppino la spiritualità coniugale per la quale resta ancora molto da fare?

Equipes Notre Dame, desideriamo

procedere sulle strade della santità sia per la vita spirituale personale e coniugale sia per la partecipazione attiva alle mille forme della missione della Chiesa, senza dimenticare l'accoglienza sempre più lucida e fedele della grazia dell'Eucaristia o della Riconciliazione?

Equipes Notre Dame, quando le tempeste ci scuotono, quelle che ci giungono dal vasto mondo o quelle che derivano dai nostri tormenti interiori e dalle nostre infedeltà, osiamo affrontarle affidandoci completamente al Cristo presente nella sua Chiesa?

Equipes Notre Dame, ascoltiamo ancora questo richiamo del Papa. *"Dio ci domanda una reale collaborazione alla sua grazia e ci invita a investire tutte le nostre risorse di intelligenza e d'azione nel nostro servizio alla causa del Regno. Ma facciamo attenzione a non dimenticare che "senza Cristo non possiamo fare nulla" (cf: Gv 15,5)"* (Novo millennio: n°38).

Giovanni Paolo II ci dice che *"non si tratta di inventare un nuovo programma, poiché è incentrato, in ultima analisi, su Cristo stesso che occorre conoscere, amare, imitare..."* (ibid., n°29).

//  
andare  
al largo  
insieme  
lasciandosi  
sollecitare  
dalla parola  
di Gesù

La Carta dell'Equipe non è forse incentrata su Cristo? Tutta la vita del movimento tende ad "andare al largo insieme" lasciandosi sollecitare dalla parola di Gesù.

Per gli anni prossimi dovremo

spingere le nostre barche più lontano, sotto il vento dello spirito, per portare intorno a noi la testimonianza umile e fedele della grazia di essere coppie membri del Corpo di Cristo.



Mosaico siciliano

Cristo nella sua gloria

## in Polonia nasce un nuovo settore

Come abbiamo ricordato in diversi momenti nella corrispondenza dell'Equipe

Internazionale, un certo numero di coppie che desideravano approfondire la loro spiritualità coniugale nell'indirizzo della Carta delle Equipes Notre-Dame hanno deciso di creare questo movimento internazionale in Polonia. Queste équipes sono state accolte nelle END come settore polacco.

Una parte di queste coppie erano in precedenza membri della Chiesa Domestica, settore coppie del movimento "Luce-Vita". La Chiesa Domestica è stata creata nel 1974 partendo dal progetto delle Equipes Notre Dame. Hanno adottato la quasi totalità della nostra pedagogia restando, per

delle ragioni storiche, separate dalle END. Tuttavia da alcuni anni questo movimento si è evoluto in maniera diversa, portando alcuni dei suoi membri a ritornare ai carismi profondi e fondamentali delle END.

I Responsabili del movimento internazionale delle END e della Chiesa Domestica di Luce-Vita si sono incontrati recentemente in Francia al fine di affermare la loro volontà fraterna di promuovere la spiritualità coniugale e familiare nel rispetto delle differenze proprie a ciascuno dei movimenti.

Queste differenze, anziché essere un handicap, sono un mezzo per permettere loro di servire meglio il vangelo e di fare crescere le coppie e le famiglie nel loro

approfondimento dell'amore, della felicità e della santità in vista della costruzione del regno di Dio.

## Equipe Italia nelle Marche

Nel suo peregrinare di casa in casa, di settore in settore, questa volta, dal 21 al 23 febbraio, Equipe Italia è stata ospite dei settori Marche A e B, in quel di San Benedetto del Tronto. I primi due giorni abbiamo lavorato nei locali della parrocchia Regina Pacis di Centobuchi (non fatevi fuorviare dai nomi, in realtà è nuova di zecca e senza spifferi) mentre la domenica ci siamo trasferiti ad Ascoli Piceno, in casa Sielli, amorevolmente assistiti e confortati dalle due coppie responsabili di settore.

Molto festosa è stata l'accoglienza tutta, come intensa e piena di partecipazione l'Eucaristia condivisa il sabato sera, alla quale è seguito un vivace momento assembleare in cui le coppie che compongono Equipe Italia si sono presentate, hanno parlato del loro lavoro, hanno illustrato la composizione e le caratteristiche internazionali del movimento e sono state interpellate su varie questioni. Una in particolare ricorre frequentemente negli incontri con i vari settori, ed è la sollecitazione a chiarire come le END si pongano nei confronti delle coppie in seconda unione, argomento che poi è stato anche ripreso, sulla base delle notizie che arrivano dai settori,

durante i lavori del giorno seguente: ripetuti segnali dicono che molti équi-piers sono sensibili al problema e che desiderano sia sviluppata una speciale attenzione alle coppie che hanno alle spalle precedenti esperienze matrimoniali fallite.

D'altra parte questa è un'esigenza che dovrebbe essere sentita nella Chiesa tutta: nell'udienza privata concessa alle END durante l'incontro internazionale di gennaio, il Papa ha espressamente ricordato le coppie in crisi e le coppie in seconda unione, affermando la necessità di una vicinanza spirituale e di una accoglienza fraterna, sia pure nel rispetto delle regole. Equipe Italia ribadisce in assemblea, ma ritiene opportuno ricordarlo anche in questo contesto, l'orientamento assunto già da parecchi anni che consiste nel:

- 1) riaffermare come il carisma delle End si rivolga, e proponga il cammino d'équipe, alle coppie unite nel sacramento del matrimonio;
- 2) accogliere in équipes dalla storia consolidata, le coppie in seconda unione che desiderino fare un cammino di fede in coppia, alla sola condizione che ci sia l'accordo di tutti i componenti dell'équipe e che ci si mantenga in comunione e comunica-

zione aperta col Settore; si sottolinea peraltro (anche con rammarico) come non ci siano, a conti fatti, molte coppie che chiedano di condividere con noi questo cammino.

Non si ritiene invece opportuno inserire le coppie in seconda unione in équipes che stanno per avviarsi (in pilotaggio). Il senso di questo limite va ricercato nella priorità del necessario consolidamento di riflessione e valorizzazione, teologica ed esperienziale, del sacramento del matrimonio che le équipes perseguono proprio nei loro primi anni di cammino, (che non va sminuito, né tanto meno rimosso) e nell'acquisizione degli altrettanto necessari atteggiamenti di affiatamento, maturità, capacità di donarsi, di accogliere e di porsi in ascolto (ed in questo la pratica del metodo aiuta) per non causare, o provare imbarazzo e sofferenza tra coppie che vivono una condizione diversa all'interno della chiesa. D'altra parte "camminando, s'apre cammino". Oggi gli strumenti che abbiamo per camminare sono quelli forniti proprio dal nostro carisma e dal nostro metodo, domani ulteriori approfondimenti

**accogliere in équipes dalla storia consolidata, le coppie in seconda unione che desiderino fare un cammino di fede in coppia**

potranno consegnarci una dote più ricca da spendere. Questi dunque gli orientamenti generali a livello di Movimento. Sappiamo però che a volte la realtà concreta delle situazioni che si presentano ci interpella in modo tale da non poter escludere a priori soluzioni diverse. L'importante allora è non interrompere quel filo continuo di informazione e condivisione che contribuisce all'arricchimento di tutti. Ed è proprio nel prosieguo dei lavori che notiamo, con rammarico, come alcune équipes si siano regolate in modo difforme, con iniziative partite - seppure con le migliori intenzioni - senza quel confronto con i Settori, che la carità fraterna ed il senso di corresponsabilità avrebbero richiesto.

Sebbene importante, questo non è certamente stato l'unico argomento trattato. Una buona parte del lavoro è stata dedicata alla definizione della Sessione primaverile. Programma, relatori, liturgia, segreteria, solidarietà, alcune novità organizzative (la Sessione scandita dalla rivisitazione dei vari momenti del "metodo End", l'affi-

damento dell'animazione dei bambini ad una cooperativa specializzata,...) tutti i dettagli dovevano essere definiti, perché la Sessione incombe e tutti tengono a che le cose funzionino e l'esperienza risulti costruttiva. Quando riceverete questa lettera crediamo che la Sessione si sarà già svolta... fatevi raccontare da chi c'era ... e preparatevi a venire a quella estiva!

Sappiamo però che il nostro lavoro di servizio alle équipes di base non si deve concentrare solo sulla Sessione, che è frequentata da una percentuale ancora modesta di équipiers. Così abbiamo cercato di preparare qualcosa nel campo dei temi di studio, che potesse essere utile a tutti. Già da qualche mese è nata a Torino un'équipe di servizio, coordinata da Clara e Giorgio Bo, che si è presa l'incarico di riprendere in mano i temi già pubblicati, per segnalare quelli obsoleti, aggiornare quelli che lo meritano, promuoverne di nuovi.

I componenti, però, chiedono ora di conoscere quali siano le esigenze delle équipes di base; così si è deciso che le coppie responsabili di Settore e Regione facciano un'indagine per vedere:

- 1) quali sono i temi utilizzati dalle équipes (indipendentemente dal fatto che appartengano o meno alla lista di quelli proposti dal Movimento);
- 2) quale valutazione se ne da;
- 3) quali argomenti meriterebbero essere affrontati con appositi temi di

**Una buona parte del lavoro è stata dedicata alla definizione della Sessione primaverile**

studio.

Una volta raccolte queste informazioni, Equipe Italia pensa di affidare ad équipes di servizio il lavoro sugli argomenti prescelti, per metterli successivamente a disposizione di tutti. Anche i materiali elaborati in occasione delle Sessioni - nazionali ed internazionali - dovranno essere resi accessibili a tutti, una volta trasformati in temi di studio.

Si passa quindi a discutere della Lettera e del Sito

END nazionale. Sono pervenute alla Redazione delle critiche nei confronti di alcuni contenuti della Lettera. Ci si chiede che sbocco dare a tali istanze, come pure a quei contributi che andassero oltre il quadro disposto dal piano redazionale.

Si approva la proposta della Redazione di inserire questi contributi in un forum, a condizione che si rispettino precise regole, relative allo spazio disponibile e al tono che, in ogni caso, dovrà essere di civile confronto. Tali regole saranno dichiarate sulla Lettera quando si comunicherà l'apertura del forum.

Chi gestisce il sito END d'ora innanzi sarà in stretto collegamento con la Redazione della Lettera, in modo da valutare insieme, di volta in volta, il "luogo più opportuno" (lettera o sito) per pubblicare il materiale a disposizione. Sul sito nazionale compariranno soprattutto quelle notizie/anticipazioni che occorre mettere in circolo con rapidità, ancorché non perfezio-

nate, e verrà incrementato l'archivio storico.

Saranno completate e pubblicate le schede di presentazione dei temi di studio, mentre si rimanda ad altra occasione la decisione sul pubblicare o meno i temi di studio stessi. I responsabili del sito (Pizzini) terranno stretti contatti con i responsabili dei siti locali, per creare od usufruire dei link necessari ad evitare inutili doppioni.

Un bel tuffo è stato fatto nell'analisi delle varie realtà regionali, che tutti hanno già avuto modo di esaminare tramite i resoconti pervenuti nei giorni precedenti l'incontro.

**///**  
***Sono pervenute  
 alla Redazione  
 delle critiche nei  
 confronti  
 di alcuni  
 contenuti  
 della Lettera***  
**///**

Il tempo tiranno non ci consente un confronto ampio e completo su tutte le situazioni prospettate, quindi siamo costretti ad interrompere i lavori, ma con la promessa di ritrovarci presto.

...e per consolarci del distacco, un ultimo tuffo nelle prelibatezze gastronomiche (su pranzi e cene a base di pesce fresco ed altre raffinatezze abbiamo sin qui sorvolato per non dare di noi un'immagine troppo "gaudente"...ma se volete scatenare l'immaginazione, fatelo pure in libertà) prima di riprendere (qualcuno con il patema dello sciopero ferroviario) la strada di casa.

## ***A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END***

Vi ricordiamo che i contributi per la lettera vanno inviati a:

**Maryves e Cris Codrino**

Via Panizza, 9 - 10137 Torino - Tel. 011.3097425

e-mail: lettera.end@fastwebnet.it

*Vi ringraziamo e scriveteci numerosi.*

*Vi ricordiamo che la brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.*

.....  
 I riferimenti della Segreteria Nazionale sono i seguenti:

Associazione Equipe Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia

Via San Domenico 45 - 10122 Torino

Tel. 0115214849 - Fax 0114357937 - e-mail end.italiasegret@libero.it

Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 10,00 alle 18,00

# **L'accoglienza nell'Antico Testamento**

*Don Ermis Segatti - Equipe di Redazione*

**L**a rivelazione biblica non è una parola qualunque su Dio, benché sia pienamente umana.

Dio, infatti, ci parla nella Bibbia attraverso la mediazione di uomini come lo siamo noi.

Eppure la mediazione non solo non gli ha impedito di parlarci, ma anzi gli ha reso possibile la comunicazione persino di sé che pure trascende noi e il cosmo.

La Sua parola biblica ha la proprietà unica di essere al tempo stesso altra e nostra.

Dio, dunque, è il primo che esercita accoglienza: accoglie il nostro linguaggio ed entra in comunicazione con noi.

La Bibbia ci attesta che è lui a prendere l'iniziativa di farsi sentire e di entrare in dialogo con gli uomini. È la sua forza creatrice che rende possibile l'esistenza di un 'io' e di un 'tu', e di un 'tu' che diviene 'Dio per noi'.

Questo evento primordiale ci è trasmesso in un linguaggio eloquente e simbolico quando in Genesi si narra la creazione del cosmo e del pianeta terra per accogliere l'uomo: *"E Dio piantò un giardino in Eden, ad oriente, e vi pose l'uomo che aveva formato"* (Gen 2, 8).

La terra da informare che fu diviene habitat di accoglienza, ambiente. E nello stesso tempo l'uomo riceve in affidamento la terra.

Tocca all'uomo renderla e perfezionarla come ambiente:

*"Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden perché lo coltivasse e lo conservasse"* (Gen 2, 15).

Questo habitat altamente simbolico è quello in cui Dio stesso si trova come a casa propria:

*"Essi sentirono i passi del Signore Dio che passeggiava alla brezza della sera"* (Gen 3, 8).

La Bibbia si esprime con un linguaggio che non è evasivo e di pura fantasia, bensì portatore di senso e progettuale: indica una terra da vivere in questa prospettiva di convivialità, perché sia davvero vivibile e trasmetta vita.

La distruzione di questa convivialità pone tutti, terra-uomo-Dio, in relazione conflittuale.

*Quale accoglienza ci può essere verso un Dio che comanda?*

La Bibbia si esprime frequentemente con parole forti di comando quando parla della relazione tra Dio e l'uomo,



**La Bibbia si  
esprime con  
un linguaggio  
che non è evasivo  
e di pura  
fantasia,  
bensì portatore  
di senso  
e progettuale**

quando ci indica come l'uomo deve accogliere la Parola.

A noi può apparire quasi inconcepibile che si possa comandare l'amore.

Eppure la Bibbia lo esige in primo luogo proprio nei confronti di Dio.

Inculturati da almeno due secoli nella civiltà occidentale che lottò e continua a lottare per affermare e difendere la libertà, che tende spesso a vedere ogni altro valore attraverso il suo filtro prioritario, e talora esclusivo, potremmo considerare assurdo che Dio si rivolga a noi con l'imperativo del Decalogo: "Amerai".

Non si tratta qui solo di condizionamenti legati alla mentalità di un'altra epoca e civiltà, dell'epoca patriarcale: come se si volesse dire che nel tempo in cui furono ricevuti i comandamenti si comunicava per via di comandi, che si era abituati ad accettare tutto per autorità, che i valori proprio perché tali dovevano essere imposti, magari anche con la violenza, ecc.

Certo, è anche questione di tempi e di linguaggio.

Ma non solo.

È innanzitutto questione di una decisiva posta in gioco e, appunto, del perché si deve accogliere la Parola, che non può essere relegata alla sfera dell'aleatorio o, peggio, di una libertà che legittimi l'indifferenza.

La questione è: Dio comanda, insistentemente comanda perché sfida e provoca l'uomo sul Bene e sul Male, sulla Vita e sulla Morte, e lo provoca a fronte della realtà e della vita stessa dell'uomo.

Egli dice a chiare lettere che facendo o non facendo ciò che egli dice l'uomo porterà su di sé vita o morte.

Con ciò si dimostra del tutto coinvolto in ciò che distrugge la creatura, e non lo tollera.

Ne chiede conto.

In questa istanza forte di accoglienza si attua in qualche modo una prima incarnazione del Verbo, che anticipa la sua piena realizzazione in Gesù.

Tutto ciò è espresso in forma esemplare in Dt 6, 4-7:

*"Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo.*

*Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto*

**Il Primo  
Testamento  
misura  
la libertà  
innanzitutto  
in termini  
di capacità  
di accogliere**

*il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze.*

*Questi precetti che oggi ti do, ti siano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai".*

È il testo a cui Gesù si richiamerà nella prima parte

della sua risposta a chi gli chiedeva quale fosse il comandamento più importante.

Il Primo Testamento misura la libertà innanzitutto in termini di capacità di

accogliere, disponibilità all'ascolto della parola di Dio, quale condizione basilare di vita e di senso per l'uomo stesso e per la creazione.



Michelangelo

Mosè

# la "meraviglia" dell'accoglienza nella vita semplice, di tutti i giorni

Equipe Genova 14

**A**bbiamo riflettuto insieme sull'accoglienza, quando ci siamo riuniti per una celebrazione liturgica di Avvento; al termine, dopo la cena, ogni coppia ha portato la sua testimonianza.

La nostra Equipe ha trent'anni, e in tutto questo tempo il Signore ha via via chiamato ognuno di noi ad unirsi alle prime coppie che l'hanno fondata, regalandoci doni a piene mani, doni spirituali... ma anche concreti e tangibili.

Stimolati dalla proposta della Lettera End, abbiamo provato a esprimere in comune le nostre riflessioni ricercando nelle parole del testo sacro i sentimenti che noi stessi proviamo e confrontando le nostre personali esperienze. Raccogliendo queste riflessioni, con l'intento di metterle per iscritto, abbiamo scoperto che ci prendevano per mano, indicando quasi un itinerario:

\*l'accoglienza personale delle proposte di Dio, gioia di seguire Dio e sacrificio di una parte di sé: gesto che aiuta ognuno di noi ad accettare se stesso e dona armonia interiore;

\*l'accoglienza del coniuge, con tenerezza, così come viene spontaneo

accogliere i figli piccoli: gesto che produce la maturazione del nostro amore e dà frutti di coppia;

\*l'accoglienza in gruppo e verso "l'altro", il diverso, lo sconosciuto: gesto attraverso il quale si fa esperienza di accoglienza dell'Altro, di Dio e delle Sue proposte, e così si riparte daccapo seguendo lo stesso itinerario.

Abramo accetta la volontà di Dio e per questo Dio gli dà un nuovo nome, una grande missione da compiere, una nuova conoscenza di sé. E lo stesso Dio fa con Sara.

Dona così a loro una conoscenza di sé che prima non avevano, un'armonia nuova con se stessi e genera in loro la consapevolezza del senso della propria esistenza, che è fare la volontà del Signore.

Un proverbio africano dice che non puoi prendere un bimbo tra le braccia se lui prima non alza le sue: tocca a noi il compito di alzare le nostre, magari timidamente, per dare a Dio la possibilità di riempirci dei suoi doni. Ed ecco le braccia alzate di alcuni di noi o dei nostri figli per accogliere, accettare le proposte del Signore, fiduciosi in Lui sia che chieda di sacri-

ficare quanto ci è più caro, sia che chieda a noi stessi di essere la vittima sacrificale.

*\*Uno dei nostri équipiers navigava, per lavoro, su navi mercantili, e i suoi viaggi lo tenevano a lungo lontano dalla sua famiglia, che cresceva velocemente: uno, due, tre figli... Poi il quarto. Era importante poter stare con loro. Anche se con parecchio sacrificio, ha accettato di svolgere un altro lavoro, che potesse tenerlo vicino alla famiglia, un lavoro non proprio adatto a lui, per il quale ha dovuto persino tornare sui banchi di scuola.*

*"Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. (...) Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano (...). Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. (Osea 11)*

Accoglienza a due vie: Rut, grazie all'amore per il suo sposo, ora morto, non volle abbandonare sua suocera anziana e sola, ma la seguì fino in fondo al cammino. E la suocera accettò di buon grado una nuora di cultura

**//**  
*Un proverbio africano dice che non puoi prendere un bimbo tra le braccia se lui prima non alza le sue*

così diversa dalla sua. Amore tenero e accoglienza di Dio per ogni creatura umana, amore tenero di un coniuge verso l'altro e viceversa, non solo nei momenti facili, nella per-

fezione, ma soprattutto nei momenti difficili, nell'imperfezione, nella fragilità. La pratica dell'accoglienza ci dà coraggio, pazienza, comprensione, tolleranza, ci dà sicurezza. Ci aiuta a non "arroccarci". L'atteggiamento accogliente favorisce una calda presa in carico l'uno dell'altro, senza pregiudizio, ma mette in discussione se stessi per primi. L'accoglienza delle mancanze del coniuge, dei suoi problemi, anche quando questi creano difficoltà e sofferenza, fanno sì che all'altro sia possibile "migliorare". Da questo amore tenero vicendevole sboccia naturalmente l'attenzione ai figli, agli anziani, ai più fragili.

*\*Una coppia della nostra équipe quest'anno ci ha testimoniato il proprio amore in questo modo: entrambi hanno passato otto mesi impegnati (e ancora combattono, ma ora grazie a Dio con molta più tranquillità) nella battaglia per la vita di lui, stretti in un affettuoso abbraccio, dove lei lo ha seguito in ogni*

**Anche il  
diverso  
si può  
accogliere,  
se si é  
pacificati  
con se stessi**

*ricovero ospedaliero, trasferendosi a vivere presso un istituto di suore pur di stargli accanto tutto il tempo permesso dai medici.*

*\* La mamma di una delle nostre équipiers, anziana, viveva a Milano, da sola nella sua casa. Quando la sua salute ha cominciato a vacillare, tutta la famiglia si é volontariamente coinvolta in un'accoglienza del tutto particolare: per diversi anni marito e figli ancora giovani hanno accettato e sostenuto la periodica, intermittente lontananza delle due donne, permettendo in questo modo alla nonna di godere per qualche mese all'anno della tranquilla pace fatta di ricordi, nella sua casa, dove lei ancora aspettava il ritorno del marito "disperso" in Russia, ma che... "poteva sempre tornare"!*

Abramo e Sara accolgono i forestieri con atteggiamento di servizio e di dedizione, vivendo questo gesto come dovere fondamentale e anche come grande onore.

Casa aperta, accoglienza gratificante per chi la pratica, arricchente, che permette di crescere imparando dal diverso ad accogliere la propria stessa

diversità. Anche il diverso si può accogliere, se si é pacificati con se stessi. Dio per accogliere l'uomo si incar-

na, sceglie di essere come lui. Ed ecco allora il nostro modello di riferimento: Dio stesso ci dice come dobbiamo essere e ce lo dice con la venuta di Gesù.

Nell'A.T. ritroviamo il "dovere" del popolo nomade di accogliere, perché il pellegrino in terra deserta ha diritto all'ospitalità: e chi se non tutti noi siamo nomadi su questa terra? E chi se non tutti noi arranchiamo faticosamente nel deserto alla ricerca di un goccio d'acqua e d'amore?

Se ci riconosciamo creatura fragile dentro l'universo allora apprendiamo nel profondo la coniugazione del verbo "accogliere" che passa da: "io sono accolto", a: "io accolgo", fino a: "noi accogliamo".

\* Molte coppie nella nostra équipe - quando si era tutti più giovani - accogliendo le richieste pressanti, hanno collaborato con i servizi sociali per l'affidamento di bimbi, di mamme con bambini, di ragazzi difficili, di tos-

**la coniugazione  
del verbo  
"accogliere"  
che passa da:  
"io sono accolto",  
a: "io accolgo",  
fino a:  
"noi accogliamo"**

sicodipendenti in attesa di entrare in comunità o di reinserimento sociale e lavorativo.

Altri équipiers, attenti agli avvenimenti del territorio, facendo propri i problemi del quartiere, si sono impegnati insieme nel Comitato di quartiere, negli organismi di partecipazione sociale e politica. Sono scelte importanti e impegnative, che non sempre però siamo in grado di praticare per lungo tempo.

\* Quello che facciamo, che ci sembra invece possibile continuare e bello poter condividere, é la meraviglia dell'accoglienza meno "strutturata" ma più legata alla quotidianità: piccole scelte di accoglienza permanente, che creano universi nuovi di amicizie, relazioni, accoglienza "a due vie". Possiamo indicare alcune, ma ognuno può pensarne mille altre, in quanto sono patrimonio di ogni coppia d'équipe: l'ospitalità improvvisa, offerta a persone che abitano lontano, per stare accanto ai loro congiunti ricoverati in

ospedale; il sostegno e l'aiuto a studenti o lavoratori provenienti da altre città e disorientati; la disponibilità festosa ad ospitare in casa riunioni dell'équipe di formazione o riunioni improvvisate di amicizia. E poi l'andare a fare una partita a carte con la persona anziana e malata che abita al piano superiore; l'ascolto attento dell'extracomunitario clandestino e l'aiuto per provvedere alla sua regolarizzazione tramite il lavoro; l'accoglienza delle istanze dei valligiani in lotta per la difesa del territorio e il prendersi cura di animare piccole comunità parrocchiali di campagna che si sentono abbandonate dai fratelli che vivono nel "bailamme" della città...

In questa carrellata di vita d'équipiers abbiamo raccontato alcuni nostri modi di vivere l'accoglienza, modi semplici, famigliari, tutti piccoli e grandi gesti "normali", che accomunano tutti, perché sono propri della vita delle coppie e solidamente presenti in ogni équipe.

# il conflitto "Pasqua" della coppia: un'esperienza

Dalla giornata dei settori di Roma del 10 novembre 2002

Rosa e Giulio Palanga - Roma 64

**S**iamo stati chiamati a raccontare la nostra vita in relazione a un tema che ci è caro. Quante volte ne abbiamo parlato in coppia, nella nostra équipe, negli incontri del Movimento, proprio perché quasi "da sempre" siamo stati "una coppia conflittuale".

Eppure sentiamo oggi questo invito come una grazia, come un'occasione con cui il Signore vuole invitarci a mettere ordine nelle nostre idee e a rendere conto dei progressi fatti nella comprensione di quello che significa vivere in coppia.

## Intenderci sulle parole

La parola conflitto, viene dal latino *conflictus*, che significa: urto, shock. Ha molti sinonimi: per questo con la stessa parola possiamo denominare tante situazioni di urto che vanno dai piccoli scontri, tipici della vita quotidiana, allo stato duraturo di guerra coniugale.

All'interno di questi estremi ci sono situazioni di dialettica, di grave disaccordo, di malessere profondo, di vera e propria crisi, che noi abbiamo attraversato, uscendone con una maggiore consapevolezza del noi e di godimen-

to per le nostre diversità finalmente accolte come una ricchezza.

## La luna di miele

*Noi non abbiamo avuto una luna di miele. D'istinto mi viene da pensare al fatto che subito dopo essere tornati dal bellissimo viaggio di nozze in Corsica, tu eri già incinta di Francesco.*

*Ma riflettendo più profondamente penso che noi eravamo già proiettati fuori di noi, in quella malintesa concezione di coppia e famiglia "aperta" che può divenire un alibi per nascondere le difficoltà di vivere insieme.*

*Del primo anno ricordo che eri depressa perché stavi spesso da sola, non lavoravi, e che ti dava fastidio quando io uscivo di casa per la partita con gli amici o per portare l'eucarestia agli ammalati la domenica mattina.*

Quando mi sono sposata, a soli 22 anni, non ero consapevole di me stessa come persona. Ero proiettata completamente verso la realtà di coppia, convinta che la mia vita si sarebbe realizzata totalmente nella vita coniugale. Di fatto non ero capace di vivere da sola. E quando la vita matrimoniale mi ha fatto toccare con mano che è possibile essere soli anche nella cop-

pia, perché l'altro non può risolvermi problemi che non sono suoi, o capire ed agire al tuo posto, sono cominciati i disagi e i conflitti, perché pretendeva che tu mi capissi anche nelle mie incapacità e nei miei limiti.

Secondo le mie aspettative tu dovevi essere capace di capirmi perché eri intelligente, sicuro, sapevi un sacco di cose più di me, eri un po' poeta e cantante. Che volevo di più?

Ho cominciato a vivere certe situazioni con disagio: le soluzioni che trovavamo erano sempre parziali. Sentivo che qualcosa non andava, ma non capivo cosa.

Mi rimproveravi di essere aggressiva nei tuoi confronti quando ti dicevo le cose che non mi stavano bene, per cui ho cominciato a pensare che il mio problema fosse l'aggressività.

Ma io non riuscivo a non essere aggressiva perché era il modo

//  
**ho toccato  
con mano che  
è possibile  
essere soli  
anche nella  
coppia**  
//

che usavo per proteggere la mia sensibilità, i miei sensi di inferiorità di fronte a te, che per me eri quasi un Dio.

Le difficoltà materiali le avevo messe in conto e non mi hanno mai dato problema, ma era il mio non essere felice, quella malinconia, quasi tristezza, che non riuscivo a debellare nonostante

facessi cose che mi piacevano. Mi aspettavo che tu mi capissi e che ti facessi carico di questo mio stato d'animo. Ma tu non mi capivi e allora mi arrabbiavo con te perché pensavo che se ti fossi impegnato un po' di più io sarei stata meglio.

Mi evitavi per difenderti. Evitavi di affrontare i problemi perché speravi che, prima o poi, io mi sarei calmata e tutto sarebbe tornato come prima. Ti sentivi sempre aggredito da me e non lo tolleravi, così stavi zitto fin quando non ne potevi più. Allora mi rinfac-



Renato Guttuso

Autoritratto con Mimise

ciavi anche le cose successe mesi prima.

## La disillusione

*Io non capivo: cercavo di essere premuroso con te, di essere disponibile, perché dovevi portarmi il muso, passi per la partita, ma anche per il tempo passato a confortare gli ammalati?*

*Tu ti sentivi incompresa nel tuo bisogno fondamentale di*

*considerazione da parte mia. I nostri impegni non erano un progetto di coppia ma attività che io mi sceglievo per gratificare il mio super-io, mentre tu soffrivi, non ancora consapevole del tuo vero problema.*

*Mi rendo conto di fare riflessioni che risentono della consapevolezza di oggi, che allora non avevo. Allora pensavo che tu eri una bravissima ragazza, generosa, bella, disponibile, ma aggressiva. Che strana questa aggressività vicina a tante qualità.*

*Oggi sappiamo da cosa dipendeva quella aggressività, ma ne parlerai tu sicuramente. Io dico soltanto che delle tante reazioni che si possono avere dinanzi ai problemi e alle delusioni io, per atavica abitudine inculcatami dai miei, soprattutto da mia madre, mi trovavo spesso a subire il tuo carattere minimizzando e negando i problemi tra di noi. In realtà soffrivo questa aggressività e la paragonavo ad atteggiamenti più miti di donne, una in particolare, che non avevano neanche una relazione coniugale decante come la nostra.*

*Mi innamorai di un'altra e per oltre un*

**è necessario  
un momento  
doloroso di verità  
per mettere a  
fuoco  
un problema**

*anno ebbi una doppia vita. Era bellissimo: pensavo di amarti perché mai e poi mai avrei rinunciato a te, a quello che rappresentavi per me, alla storia e alle realtà che avevamo costruito, ma nello stesso tempo cercavo un'intimità diversa, più dolce, senza l'assillo dell'impegno e della responsabilità; in realtà stavo fuggendo dal noi più profondo che non eravamo capaci di costruire anche perché io fuggivo invece di dare il mio contributo.*

*La ricostruzione del nostro rapporto, misteriosamente, ma forse non tanto, ricominciò da quel giorno di 11 anni fa in cui tu mi facesti una domanda esplicita ed io risposi sinceramente: avevi intuito quello che non osavi chiedere e io non osavo ammettere.*

*E' sempre necessario un momento doloroso di verità per mettere a fuoco un problema, cominciare a proporre soluzioni e metterle in pratica. La verità in certi frangenti ha una valenza pasquale. Per noi ha rappresentato la morte della nostra vecchia coppia e l'inizio di una nuova.*

*Il processo non è durato 3 giorni né 3 anni e forse dura tuttora e chissà che non dovremo ancora morire e rinascere.*

*Se questa prospettiva è vera abbiamo anche il vantaggio di non avere più bisogno dell'amante, perché Dio fa nuove tutte le cose, e anche Sara ha partorito a 80 anni inaugurando una nuova epoca della sua travagliata esperienza d'amore con Abramo.*

## Consapevolezza

*E' stato sicuramente il conflitto più grosso della nostra vita di coppia: ti eri innamorato di un'altra. Per me è stato un vero e proprio terremoto. Tutte le certezze e le sicurezze erano crollate. Dopo lo sconcerto iniziale ho cercato di capire quello che era successo e quali fossero le mie responsabilità.*

*Ed oggi che è passato un po' di tempo, credo che la mia responsabilità stesse nel fatto di non aver affrontato e risolto i miei conflitti personali, la mia insicurezza, la mia poca fiducia in me stessa, la mia scarsa autostima. Non mi piacevo e non mi accettavo per quello che ero. E, alla fine, anche a te non sono piaciuta più.*

*Dovevo conoscere me stessa: che sono costituita da un corpo, da emozioni, dalla mente e dallo spirito. Queste quattro forze sono dei doni che riceviamo tutti e con i quali dobbiamo fare i conti per realizzare il nostro essere, per essere Persona. Per me che sono cristiana c'è la consapevolezza che sono arricchita dall'essere figlia di Dio che mi ha voluto su que-*

**scoprire  
ogni volta  
il dono che  
si rinnova  
ogni  
giorno**

*sta terra, mi ha donato questo amore comunitario, relazionale. Il perdono è stato un punto d'arrivo. Posso perdonare solo alla luce dell'esperienza dell'amore ricevuto, di sentirmi amata da Dio, della grazia che mi fa essere simile a lui e contemporaneamente mi fa accettare la nostra umanità.*

*Ed ora? Ho imparato a vivere da sola? Forse molto di più. Sto imparando a vivere nel presente, nel qui ed ora. Che concretamente significa accettare il presente, non in maniera passiva, ma scoprire ogni volta il dono che si rinnova ogni giorno. Imparare a stare bene con me stessa, con le cose che ho, non in vista di un futuro migliore. Sto imparando a godere del quotidiano, a sentirmi parte della realtà intorno a me. Non è forse questa la felicità? Questo è stato possibile mettendomi alla presenza del Signore, dove non esiste tempo, spazio, denaro ma solo l'amore, il silenzio d'ascolto, la pienezza che appaga il continuo bisogno di sentirmi amata e accettata per quella che sono.*

# cambiare noi stessi per accogliere

Paolo e Annastella Natali – Bologna 1

**H**o accettato, senza molto pensarci, l'incarico di scrivere sulla mia esperienza dell'accogliere; riflettendo, però, mi rendo conto che la mia esperienza profonda è quella di "sentirsi straniera in casa propria"; di essere cioè quasi impossibilitata, per come sono fatta e per come mi sono andata costruendo negli anni, ad accogliere con libertà me stessa, mio marito, la vita così com'è e mi rendo conto anche di non sentirmi mai pienamente accolta.

Il mio primo impulso non è quello di accogliere, ma di vigilare e vagliare in me stessa fatti, cose e persone; di volere innanzitutto prendere le distanze; di chiedere a me ed alle persone attorno a me...di cambiare! Il mondo così com'è non mi va affatto bene!

Forse perché il mio "imprinting" è di sofferenza e il mio primo sguardo è sul dolore: quello "esogeno", al di fuori di me, dei piccoli e dei poveri, sulle troppe ingiustizie ed oppressioni che vicino a noi e lontano da noi si compiono dall'uomo sull'uomo, non solo le più evidenti, ma anche quelle inavvertite (la "banalità" del male), e quello "endogeno", che mi nasce dentro a contatto con questa realtà in cui vivo, ora per ora, giorno per giorno!

E tuttavia da sempre sono in ricerca...di offrire accoglienza e di riceverla ed ho fatto innumerevoli tentativi in questo senso: dall'ascolto quotidiano della parola ed della persona di Gesù, all'appoggio psicologico per apprendere ed accettare me stessa e i miei conflitti; dal dialogo, sempre desiderato, con mio marito, al "dovere di sedersi" a cui siamo fedeli da ormai molti anni; dall'inserimento attivo nel territorio dove abitiamo (in parrocchia, in diocesi, nel quartiere), alla partecipazione sociale nella scuola; dall'ospitalità temporanea di adolescenti, bambini e adulti con situazioni personali o familiari difficili a quelle dei genitori ammalati e (naturalmente) alla cura molto assidua dal punto di vista educativo verso le nostre figlie, ora adulte (due sposate, una in casa con noi). Ma il dubbio permane sulla mia e altrui capacità di accogliere: anche oggi, che sono giunta alla soglia della cosiddetta terza età.

Nella realtà odierna così complessa e nella mia molteplicità personale, vivo e mi vedo vivere perennemente avvolta da una relativa...solitudine, una solitudine protesa alla comunicazione e, spero, alla comunione nell'amore, ma pur sempre tale.

La consapevolezza della mia identità fragile, unica, originale, unita ad una certa "irriducibilità" della mia persona a qualsiasi "modello altro" che provenga dall'esterno, forse mi rende così: una "solitaria" ricercatrice di comunione con cui non è facile convivere: né per me stessa, né per mio marito, né per le figlie, né per gli amici, perché questa irriducibilità unita a una forte emotività e contrarietà alle regole e alle abitudini stabilite, produce contraddizioni, ambivalenze e contrasti dentro e fuori di me. Potrei dire che in me e nella mia, nostra, realtà coniugale la vigilanza viene prima dell'accoglienza, il rafforzamento della propria identità unica, irripetibile, viene prima dell'unità, e il dolore avvolge un nucleo di gioia: insomma un deserto punteggiato da molte oasi.

Avverto la realtà tutta, quella interiore e quella esteriore, come complessa, turbinosa e molteplice, ambigua e contrastata, sia dal punto di vista soggettivo che dal punto di vista oggettivo. Desidero sempre andare al cuore delle cose, della realtà e delle relazioni: in fondo chiedo a me stessa e a chi

//  
Avverto  
la realtà tutta,  
quella  
interiore  
e quella  
esteriore,  
come  
complessa  
//

mi è vicino di far tacere i rumori di fondo (che sono molti: l'attività troppo intensa per il lavoro, gli impegni extra lavoro, il traffico, i gesti ripetitivi e non pensati...) per accedere insieme, nel silenzio, all'intimità vera delle parole, degli sguardi, dei gesti. Quella che mi fa stare...nell'occhio del ciclone (tale è l'immagine che mi si presenta alla mente di Dio-amore,...della mia realtà,...di me stessa!)

Annastella

*Il quadro che Annastella ha tracciato di se stessa, ed in particolare della sua radicale propensione all'insoddisfazione è sostanzialmente obiettivo. Io sono tutto l'opposto: sono fondamentalmente contento di me e della vita passata e presente e sono anche sostanzialmente accogliente (o almeno così mi sembra) nei confronti di mia moglie, anche se nei suoi momenti più difficili non posso fare a meno di desiderarla più simile a me. Naturalmente so bene che la mia attitudine all'accoglienza (o, meglio, all'accondiscendenza) non è frutto di una virtù spirituale, ma principalmente del carattere che mi ritrovo. So anche, sinceramente, che questo atteggiamento, accan-*

to ad alcuni aspetti positivi, ne porta con sé altri virtualmente negativi: l'accoglienza, soprattutto se non è attiva ma passiva, sconfinata fatalmente nella semplice tolleranza, nella indifferenza o nella estraneità.

E' per questo che, nonostante le difficoltà, la fatica ed anche la sofferenza che questa profonda diversità ci ha causato, posso (possiamo) ben dire che essa è anche alla base della fecondità del nostro rapporto, della sua dinamicità e novità.

Non v'è dubbio che se in questi trentacinque anni ho fatto (spero) qualche sia pur piccolo progresso nel donarmi agli altri, a cominciare da mia moglie, nella mia capacità di relazione, di farmi prossimo, ciò è dovuto in buona parte proprio al tentativo (non sempre riuscito) di cambiare me stesso in modo da corrispondere alle attese di Annastella, vincendo la mia spontanea convinzione di essere sempre a posto.

Paolo



Rutilio Manetti

San Rocco cura gli appestati

## accogliere l'altro significa amarlo senza volerlo cambiare

Cristina e Francesco Cirillo - Roma 79

**“E** prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti ed onorarti tutti i giorni della mia vita”.

Sono passati più di dodici anni dal giorno in cui abbiamo formulato questa promessa solenne davanti a Dio, eppure ogni volta che la sentiamo ripetere, in occasione di qualche matrimonio, il nostro cuore ha un sobbalzo, perché quando ci siamo giurati fedeltà reciproca non avevamo altro che una vaga idea di quello che avrebbe significato mantenere quest'impegno...

Da quel giorno si sono verificati eventi molto importanti (nascita dei figli, morte dei genitori), eppure questa formula continua a risuonare nei nostri cuori come un avvertimento profetico ed un costante invito all'accoglienza.

L'accoglienza, infatti, è il primo segno di una fedeltà mantenuta in ogni circostanza e vissuta non tanto come un dovere, quanto come un continuo atto d'amore verso il coniuge e verso il Creatore che ha disposto che le nostre due vite si intrecciassero e proseguissero insieme.

Ma cosa significa realmente l'accoglienza all'interno di un rapporto coniugale e che cosa costituisce un ostacolo per il raggiungimento di tale obiettivo?

In realtà, il rischio più forte che abbiamo incontrato (e che tuttora è sempre in agguato) è quello di voler a tutti i costi imporre all'altro il proprio punto di vista, ovvero il proprio modo di rapportarsi ai diversi problemi. E ciò significa non soltanto, nella sua accezione estrema, esercitare sul coniuge una forma più o meno incisiva di coercizione per ottenere che faccia o meno alcune determinate cose, ma anche, in modo più subdolo, coltivare nel proprio animo il desiderio nascosto di trasformare l'altro, rendendolo a propria immagine e somiglianza.

Questa seconda tentazione, a nostro parere assai grave, sottopone l'amore ad una sorta di condizione, perché l'altro viene accolto solo a patto che risponda al nostro disegno su di lui (o su di lei), indipendentemente da quelli che sono i suoi effettivi desideri. In tante coppie, infatti, si assiste ad una continua provocazione, anche silenziosa, per cui uno dei due pretende sempre qualcosa in più dall'altro, che magari cerca di compiacerlo ma

**il rischio più forte che abbiamo incontrato è quello di voler a tutti i costi imporre all'altro il proprio punto di vista**

che, nel profondo, avverte la spiacevole sensazione di non essere amato nella propria integrità.

Accogliere il coniuge significa innanzitutto accettarlo così com'è; ciò non toglie, ovviamente, che nel matrimonio debba essere continuamente praticata la correzione fraterna che spinge al miglioramento reciproco, ma il punto di partenza non può che essere quello di un amore incondizionato che accetta l'altro nella sua globalità. Facile a dirsi, ma molto meno facile a farsi!

Eppure negli anni di matrimonio trascorsi abbiamo avuto la sensazione di progredire, pur tra tante discussioni e numerose incomprensioni, in questo che è un punto a nostro parere fondamentale e spesso causa di fallimenti matrimoniali.

Nei primi anni, infatti, ciascuno aveva il desiderio, neppure troppo nascosto, di cambiare l'altro, nell'illusoria convinzione che un matrimonio fondato sull'omogeneità avrebbe funzionato meglio.

Ed invece la Provvidenza ci ha condotto per sentieri che probabilmente

mai avremmo immaginato di dover percorrere e che, a poco a poco, stanno modificando i nostri cuori per farci raggiungere un grado sempre maggiore di accoglienza dell'altro nella sua alterità, ossia in una dimensione di diversità che mai potrà sovrapporsi alla nostra.

Accogliere l'altro è anche un impegno ad accogliere tutto il resto, a cominciare dal dono della vita dei nostri figli, non in una dimensione di supina accettazione, bensì in un quadro di predisposizione favorevole ai doni che Dio ci ha fatto e che vorrà continuare a farci.

La vita stessa, infatti, non si presenta nella dimensione falsa ed evanescente che potevamo forse immaginare negli anni del fidanzamento, quanto piuttosto in una concretezza e, a volte, durezza che si fatica ad accettare; ma questa è la realtà nella quale la Provvidenza ci ha inserito, queste sono le persone e le situazioni che dobbiamo accogliere, amare e, se possibile, trasformare.

Nella cucina della nostra casa c'è una mattonella di ceramica, dono di

**potersi ricordare ogni giorno a vicenda che l'altro deve essere e rimanere sempre il più importante**

nozze, che contiene la seguente frase: "Auguro che per ciascuno dei due il più importante sia sempre l'altro; se poi, insieme, amerete anche gli altri, allora il tempo non vi potrà fare del male".

E' molto utile potersi ricordare ogni giorno a vicenda che l'altro deve essere e rimanere sempre il più importan-

te; e animati da questa spinta coraggiosa, che quotidianamente va rinnovata, anche noi, fragili e poveri come siamo, possiamo riprendere il cammino della vita fiduciosi di essere accolti dall'altro, alla luce di quella stella

del Natale che hanno visto i re Magi e che, come a loro, procura grandissima gioia.



Chagall

La passeggiata



# la coppia luogo di accoglienza

Cristina e Marco Roncallo – Genova 52

## ACCOGLIERE SE STESSI

**S**ecundo la nostra esperienza è ogni giorno più difficile vivere in armonia con se stessi nella società e nella cultura cui apparteniamo.

Il mondo occidentale è sempre più "scristianizzato", votato al consumismo ed a logiche egoistiche ed individualistiche a scapito della maggioranza della popolazione mondiale e dell'ambiente.

Ciò che poi provoca il senso di disagio maggiore è la diffusa sensazione, percepita attraverso i mezzi di comunicazione di massa, che tale realtà voglia essere ignorata e soffocata sotto una montagna di banalità (magari attenuata da qualche iniziativa di solidarietà "una tantum" per tacitare le coscienze).

Insomma, per dirla con un luogo comune, il disagio e il senso di estraneità provengono dalla sensazione di trovarsi a bordo di un "TITANIC" che sta ormai affondando, con l'orchestra che continua allegramente a suonare e la gente incoscientemente a ballare, ignara di tutto.

Nell'approccio a questa realtà ci sentiamo comunque come coppia profondamente diversi:

Marco:

*Mi sento in questo periodo sempre più spaesato e inadeguato a vivere nel mondo così come si presenta, ne percepisco più o meno lucidamente i guasti e gli aspetti negativi ma faccio fatica a elaborare questa consapevolezza in positivo.*

Cristina:

*Aiutata anche dal mio carattere, tendo a vedere in maniera più immediata gli aspetti positivi e nella mia attività lavorativa ho modo di realizzare più concretamente le mie attitudini vivendo il lavoro anche come servizio.*

## ACCOGLIERE IL CONIUGE

Accogliendoci a vicenda riusciamo anche ad accogliere noi stessi in maniera completa. Sappiamo che col nostro aiuto l'altro/a può superare i propri limiti e le proprie difficoltà trovando nel coniuge il proprio completamento. Sempre più ci rendiamo conto di essere complementari l'uno

all'altra, allontanando il rischio di abbandonarci al pessimismo (Marco) o di cadere nella superficialità (Cristina).

## ACCOGLIERE LA VITA COME ESSA È

L'accoglienza verso la vita in generale presenta aspetti molteplici e diversi tra loro.

Alla luce di quanto evidenziato nel primo punto, siamo sicuri che tale accoglienza non può significare fatalismo ed accettazione passiva del mondo così come esso è. Nello stesso tempo, siamo coscienti che non è possibile fuggire dalla realtà isolandoci da essa in una presunta posizione di superiorità.

Accettare la realtà significa quindi per noi proprio partire dalla consapevolezza che occorre vivere in essa cercando di comprenderla e migliorarla. Nel periodo natalizio abbiamo riflettuto con la nostra équipe sul fatto che Gesù si rivela solo a chi lo cerca, ossia a chi si mette in cammino ponendosi in discussione.

Per scoprire i segnali che Egli ci offre, occorre guardare la realtà, disposti prima di tutto a cambiare noi stessi: è questo anche il primo e indispensabile passo per cambiare la realtà stessa.

Cercare Gesù alla luce della Parola, trovare in ciò la forza per vivere in questo mondo, senza soccombere alle sue logiche di egoismo, è quello che vorremmo cercare di fare, pur ben consapevoli delle difficoltà esistenti. La nostra esperienza ci dice che non è possibile fare questo da soli, solo in coppia possiamo sostenerci a vicenda, aiutarci nella conversione reciproca e crescere nella fede.

Questo affrontare la vita come coppia e non come singoli è già un atto "rivoluzionario" verso un mondo che ci vorrebbe sempre più soli ed isolati per renderci più deboli e manipolabili.

La conversione personale e l'aggregazione delle forze (prima come coppia singola e poi come insieme di coppie) sono quindi per noi fondamentali.

Il ruolo dell'Equipe in questo senso è stato ed è per noi importantissimo per aiutarci a camminare.

*La nostra identità si costruisce nella condizione di straniero e la nostra Terra Promessa è una terra data sotto condizione. Bisogna viverci come semplici residenti, perché è stata data da Dio non per un progetto di nazionalismo, ma per costruire la fratellanza e la pari dignità degli uomini.*

Moni Ovadia

# l'altro

Laura e Francesco Gallo - Varese 14

Quando cammino abbiamo percorso dal lontano 1969; roba dell'altro secolo, non per ridere ma proprio per dire quanto siamo duri di cuore.

A quel tempo pensavamo che la migliore nostra realizzazione dovesse avvenire in una sorta di fusione nella coppia, un concetto ora superato ma che a noi allora sembrava sinonimo di comunione. Era un grosso errore che ci portavamo dietro come eredità culturale, che tendeva a ridurre l'altro a nostra immagine, in un concetto possessivo ed egoistico.

Forse derivava da un retaggio della famiglia patriarcale non del tutto superato. Quanti errori e quanto dolore ci ha procurato il pensare di costruire in questo modo il nostro rapporto, ma è stato un percorso di crescita che, nella pedagogia di Dio, ha significato mettere in atto il perdono reciproco e attuare la preghiera coniugale.

L'altro non può mai essere consumato o posseduto se teniamo lo sguardo fisso su Cristo come verità assoluta del nostro rapporto sacramentale. Il servizio e non il possesso. *"Non prego solo per questi, ma anche per quelli che*

*per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola. Come Tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi una cosa sola..."* (Gv 17,20-21): questo brano ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità.

Partecipare alle END e accettare di far parte del gruppo-sposi per la preparazione dei fidanzati al matrimonio, ha giocato un ruolo fondamentale nella nostra maturazione di fede e quindi umana. Il nostro cammino lungo e mai terminato si è, di conseguenza, spostato sulle tracce della condivisione, che in amore diventa comunione: condivisione delle realtà, della vita familiare e parentale, del mondo lavorativo e delle relazioni col prossimo, delle aspirazioni di ciascuno e delle difficoltà più personali e più intime della vita.

E' stata una presa di coscienza delle differenze che generano conflitto fra le nostre persone e al contempo è stato un riconoscimento della preziosità di ogni aspetto del nostro carattere, perché Dio ci ha voluti così e in qualche modo noi lo riveliamo; un'accettazione reciproca, insomma, perché le relazioni nella coppia cristiana sono

improntate, in definitiva, al modello dell'amore trinitario.

E poi è stato fondamentale sorridere, sorridere quando, ancora oggi, ci becchiamo (ci chiamiamo Gallo...) su aspetti del nostro carattere non ancora completamente accettati e condivisi.

Siamo, infatti, convinti che spesso il maligno ci tenti, metta lo zampino specialmente quando vede la nostra unione particolarmente felice.

Avendo capito questo, non lasciamo più trascorrere molto tempo senza attuare quegli strumenti ormai collaudati che ci possono aiutare a mantenere il dono dello Spirito che ci abilita ad accogliere tutto dell'altro, così com'è (senza sopportazione), che ci aiuta ad accettare l'altro con il suo carattere di persona femminile o

maschile e ad accogliere tutto l'umano che l'altra o l'altro porta in sé.

Abbiamo cercato di descrivere il nostro percorso verso l'accoglienza dell'alterità nella coppia, che, nell'amore di Cristo, significa realizzarsi pienamente nell'oggi, nella piena gratuità "dell'amare per amare", per una piena unità coniugale e non, come qualcuno ha detto, "in una cooperativa coniugale". Questo è già partecipazione al Suo Regno?

*"Questa comunione coniugale affonda le sue radici nella naturale complementarietà che esiste fra l'uomo e la donna, e si alimenta mediante la volontà personale degli sposi di condividere l'intero progetto di vita, ciò che hanno e ciò che sono [...]."* (Familiaris consortio, n° 19)

## ODE AL QUALUNQUISMO

*Quando i nazisti sono venuti  
a prelevare i comunisti,  
non ho detto niente,  
non ero comunista.*

*Quando sono venuti a prelevare  
i sindacalisti, non ho detto niente,  
non ero sindacalista.*

*Quando sono venuti a prelevare  
gli ebrei, non ho detto niente,  
non ero ebreo.*

*Quando sono venuti a prelevare  
i cattolici, non ho detto niente,  
non ero cattolico.*

*Poi sono venuti a prelevare me,  
ma non rimaneva più nessuno  
per dire qualche cosa.*

Martin Niemoller - 1942

# accoglienza: un cammino verso la libertà

Mariateresa e Bruno Del Zanna - Siena 2

**S**iamo una coppia attempata, sposati da oltre quarant'anni, con una formazione religiosa pre-conciliare che dava poco spazio alla libertà di coscienza ma educava all'abbandono alla volontà di Dio, alla fiducia nel Suo amore e nella Sua Provvidenza.

Questa per noi è stata una formazione di base che ci ha molto facilitati ad ACCOGLIERE e non a subire tutto quello che la vita ci ha fatto incontrare ogni giorno.

Infatti abbiamo sperimentato come l'accoglienza sia il fondamento di ogni rapporto interpersonale.

La prima accoglienza è stata quella nei confronti dei figli (i primi tre nello spazio di 27 mesi) e l'accoglienza dei figli ci ha fatto scoprire che ci dovevamo accogliere reciprocamente NOI DUE, perché la fatica, l'atteggiamento nei confronti dei problemi economici ed anche la Fede erano vissuti in modo molto diverso (al tempo non avevamo nemmeno l'aiuto delle END!). Il cammino di accoglienza del coniuge è tuttora faticoso perché dopo tanto tempo vien fatto di dare per scontato l'amore, la comprensione... tutto e, magari perché molto protesi all'esterno, non ci accorgiamo

della stanchezza, della sofferenza, del bisogno di tenerezza dell'altro. Nella relazione coniugale, che non voglia adattarsi ad una stanca sopportazione dell'altro ma voglia crescere per divenire "una sola carne", è necessario un atteggiamento di reciproca accoglienza.

Questo argomento è particolarmente difficile per i "maschietti" che hanno alle spalle millenni di cultura maschilista dominata dall'idea del predominio, della conquista, della...penetrazione!

La scoperta della ricchezza data dalla sensibilità nei confronti della sessualità maschile e femminile ci ha portati ancora una volta a scoprire la maggiore felicità nell'accoglienza reciproca.

Secondo noi l'apertura all'accoglienza corrisponde al cammino verso la libertà; più ci facciamo da parte per fare spazio all'altro, più ci liberiamo dalla zavorra delle nostre abitudini e pregiudizi.

I quattro figli che ci riempivano la casa di amici prima e di nipoti adesso, ci hanno fatto scoprire quanto siano aleatori i nostri tempi ed i nostri spazi con l'attaccamento alle NOSTRE COSE.

A proposito è stato per noi illumi-

nante l'esperienza che abbiamo fatto di recente visitando Nomadelfia (la cittadella presso Grosseto fondata da don Zeno).

Le varie famiglie formate da figli naturali ed adottivi, per non attaccarsi eccessivamente alle cose, su indicazione di don Zeno, ogni tre anni eseguono un trasloco interno e vanno a vivere in una delle altre piccole 15 comunità di cui è formato il villaggio. E' un'esperienza radicale ma molto significativa, il tempo dirà se possa essere esportata anche al di fuori di quel contesto, ma comunque per noi ha costituito un'occasione di profonda riflessione.

Quando i figli, tutti e quattro, hanno abbandonato la Chiesa e forse anche la Fede, abbiamo accettato la sofferenza, lo schiaffo al nostro orgoglio, la paura per loro, lo smarrimento, ma abbiamo scoperto che Dio è più grande dei nostri pensieri e dei nostri schemi, che saprà Lui guidarli, dal momento che ha promesso cose buone a chi gliele chiede...

Poi le cose ancora più dolorose. I tre figli sposati uno dopo l'altro si sono separati, uno avendo già una figlia,

Accogliere  
l'altro vuol  
dire sforzarsi  
di mettersi  
nelle sue

scarpe

uno tre figli e l'altra due; ogni volta abbiamo vissuto tali eventi come cose terribili, con sensi di colpa, con profezie funeste sulla sorte dei bambini. Anche qui le solite domande: Signore perché? Dove abbiamo sbagliato? Abbiamo speso la vita al servizio della Pastorale Familiare prima e del Consultorio Familiare poi, e ora in casa nostra questo sconquasso...!!! Ma anche questa volta ci siamo sforzati di metterci nelle mani di Dio e di accettare la Sua volontà.

Siamo rimasti legati a tutti gli ex, accogliendoli come persone che Lui ha messo sul nostro cammino e cercando di mantenere con loro gli stessi rapporti di prima.

Ogni anno prendiamo in affitto una grande casa al mare, per un mese, dove portiamo tutti i nipoti (ora sono diventati otto) e quando possono vengono ambedue i genitori; adesso che si sono di nuovo riaccompagnati, anche i nuovi "fidanzati" degli ex vengono al mare ed i ragazzi vivono un clima di affetto, non giudizio e serenità.

Accogliere l'altro vuol dire sforzarsi di mettersi nelle sue scarpe, cosa sappiamo della sua storia? Dei suoi sen-

timenti? Delle sue ferite? Accogliere l'altro vuol dire fare spazio nel nostro cuore e condividere le grazie che Dio ci ha dato e continua a darci...

Così non è stato difficile ospitare in casa extracomunitari che non avevano da dormire, o che avevano bisogno di cure, o bisogno di alloggio in attesa di sistemazione migliore...; non nascondiamo che talvolta ci è sembrato di perdere un po' della nostra libertà ma, analizzandoci bene, abbiamo scoperto che ogni volta abbiamo vinto qualche paura,

abbiamo superato qualche egoismo e siamo riusciti ad aprire qualche varco nella scorza delle nostre schiavitù.

In sintesi ogni volta che di fronte agli eventi impreveduti ed anche dolorosi della vita ci siamo affidati alla volontà di Dio ACCOGLIENDO LA LUCE DELLA SUA PAROLA e facendo scelte in favore della VITA, abbiamo riscontrato la validità del messaggio evangelico ove dice:

*"Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi renderà liberi"* (Gv 8,32).

*Posso contare su di te.  
So che mi perdonerai.  
Con te posso dire, promettere, scherzare;  
posso fare il pigrone (qualche volta)  
e a te posso chiedere un favore.  
Posso dire a te il mio scoraggiamento  
e se non te lo dico lo intuisci.  
Posso gioire fino in fondo;  
posso piangere di gioia e di dolore.  
Posso sognare e credere in un progetto.  
Posso essere me stessa con te;  
posso cambiare, migliorare e crescere.  
Posso con te lanciarmi in qualcosa di nuovo  
perché anche tu ci credi.  
In questa libertà abbiamo vissuto come coppia,  
senza la volontà di dominio e prevaricazione;  
una libertà in cui uno è pane per l'altro,  
è il cuscino, e il trampolino di lancio.  
A volte uno è lo specchio per l'altro!  
Perché nell'amore che dono ritrovo me stesso  
e nell'amore che ricevo ritrovo Dio.*

Sabina e Valter Riva - Saronno 1

## perdono, riconciliazione e perfetta letizia

Grazia e Paolo Bastianini - Grosseto 1

Come previsto nelle programmazioni dei Settori di Siena e di Maremma si è svolto a Mensanello, nella campagna senese, nei giorni 23 e 24 novembre 2002, il ritiro spirituale sul tema "Perdono, riconciliazione e perfetta letizia". Erano presenti molte coppie dei due Settori che, in un clima sereno e di fraterna amicizia, hanno seguito con interesse le riflessioni guidate da Padre Mario Giovacchini, francescano cappuccino del Convento di San Casciano (Firenze), su queste problematiche molto attuali all'interno delle coppie, delle famiglie e della comunità.

Numerose sono state le occasioni di preghiera e di compartecipazione che ci hanno fatto vivere intensamente lo spirito dell'équipe e ci hanno fatto sentire fratelli, ma una riflessione in particolare, durante un momento comunitario, ci ha commossi per la capacità della coppia di leggere ed esprimere il proprio vissuto alla luce di un brano tratto dal Capitolo ottavo dei Fioretti di S. Francesco, in cui il santo detta a Padre Leone le sue riflessioni sulla "Perfetta letizia". Nello spirito della compartecipazione la affidiamo alla "Lettera".

*Scrivi frate Mario, scrivi cosa è perfetta letizia nel matrimonio.*

*"Avvegnadio ch'una coppia è felice e beata perché stanno bene insieme, si abbracciano sempre, hanno quello che vogliono ed hanno sempre desiderato: una bella casa, dei bei figli, dei figli bravi a scuola: nondimeno scrivi, frate Mario, e nota diligentemente, che non è ivi perfetta letizia".*

*"Avvegnadio ch'in una coppia marito e moglie non litigano mai, non alzano mai la voce tra di loro e con i figli, non sono mai stanchi e nervosi: nondimeno scrivi, frate Mario, e nota diligentemente, che non è ivi perfetta letizia".*

*"Avvegnadio ch'in una coppia marito e moglie realizzano tra di loro e con i loro amici tutti gli ideali che avevano da giovani e sono considerati da tutti buoni cristiani e hanno molta stima nella loro comunità: nondimeno scrivi, frate Mario, e nota diligentemente, che non è ivi perfetta letizia".*

*"Avvegnadio ch'in una coppia marito e moglie sono molto impegnati nel sociale e nella chiesa e sono di esempio per le altre famiglie cristiane essendo di ciò molto lodati: nondimeno scrivi, frate Mario, e nota diligentemente, che non è ivi perfetta letizia".*

*"Ecco invece che un uomo ed una donna si giurano di fronte a Dio eterno amore e*

*fedeltà e credono che la loro vita e la loro felicità e salvezza dipendano l'uno dall'altra, ma poi nella vita scoprono le loro reciproche infedeltà, non hanno i figli che vogliono, soffrono per la perdita di un figlio, non hanno la casa che desiderano, né le cose che desiderano."*

*"Ecco invece che per un periodo si separano e sono considerati dai loro amici poco e per niente cristiani."*

*"Ecco invece che vedono cadere tutti gli ideali della loro gioventù."*

*"Scrivi, frate Mario, e nota diligentemente, che, se dopo tutto questo, una sera si guardano negli occhi e si giurano ancora di fronte a Dio eterno amore e fedeltà e credono ancora che la loro vita e la loro felicità e salvezza dipendano l'uno dall'altra e da tutto questo non sono contristati ed iniziano nuovamente a fare passi avanti insieme pazientemente e con allegrezza, scrivi, frate Mario, e nota diligentemente, che ivi è perfetta letizia del matrimonio."*



Cimabue

San Francesco

## Capitolo ottavo dei Fioretti Come andando per cammino Santo Francesco e frate Leone, gli espose quelle cose che sono perfetta letizia

Venendo una volta santo Francesco da Perugia a Santa Maria degli Angeli con frate Leone a tempo di verno, e il freddo grandissimo fortemente il cruciava, chiamò frate Leone il quale andava un poco innanzi, e disse così: "Frate Leone, avvegnadio ch'è frati minori in ogni terra dieno grande esempio di santità e buona edificazione, nondimeno scrivi, e nota diligentemente, che non è ivi perfetta letizia".

E andando più oltre, santo Francesco il chiamò la seconda volta: "O frate Leone, benché 'l frate minore illumini i ciechi, distenda gli attratti, cacci i demoni, renda l'udire a' sordi, l'andare a' zoppi, il parlare a' mutoli e (maggior cosa è) risusciti il morto di quattro dì, scrivi che non è in ciò perfetta letizia".

E andando un poco, santo Francesco grida forte: "O frate Leone, se 'l frate minore sapesse tutte le lingue e tutte le scienze e tutte le scritte, sì ch'è sapesse profetare e rivelare non solamente le cose future, ma eziandio i segreti delle coscienze e degli animi, scrivi che non è in ciò perfetta letizia".

Andando un poco più oltre, santo Francesco ancora chiamò forte: "O frate Leone, pecorella di Dio,

benché 'l frate minore parli con lingua d'angeli e sappi i corsi delle stelle e le virtù dell'erbe e fossongli rivelati tutti i tesori della terra e cognoscesse le nature degli uccelli e de' pesci e di tutti gli animali e degli uomini e degli arbori e delle pietre e delle radici e dell'acque, scrivi che non ci è perfetta letizia".

E andando anche un pezzo, santo Francesco chiama forte:

"O frate Leone, benché 'l frate minore sapesse sì bene predicare, che convertisse tutti gl'infedeli alla fede di Cristo, scrivi che non è ivi perfetta letizia".

E durando questo modo di parlare bene due miglia, frate Leone con grande ammirazione il domandò, e disse:

"Padre, io ti prego dalla parte di Dio, che tu mi dica ove è perfetta letizia".

E santo Francesco gli rispuose. "Quando noi giugneremo a Santa Maria degli Angeli, così bagnati per la piovra e agghiacciati per lo freddo e infangati di loto e afflitti di fame, e picchieremo la porta del luogo, e 'l portinaio verrà adirato e dirà:

"Chi siete voi?" e noi diremo:

"Noi siamo due de' vostri frati" e colui dirà: "Voi non dite vero: anzi siete due ribaldi, che andate ingannando il mondo e rubando le limosine de' poveri; andate via", e non ci aprirà, e faracci stare di fuori alla neve e all'acqua, col freddo e colla fame, infino alla notte; allora, se noi tante ingiurie e tanta crudeltà e tanti commiati sosterremo pazientemente senza turbazione e senza mormorazione, e penseremo umilmente e caritativamente che quel portinaio veracemente ci conosca e che Iddio il faccia parlare contra noi, o frate Leone, scrivi che ivi è perfetta letizia.

E se noi perseverremo picchiando, ed egli uscirà fuori turbato, e come gaglioffi importuni ci caccerà con villanie e con gotate, dicendo:

"Partitevi quinci, ladroncelli vilissimi, andate allo spedale, ché qui non mangerete voi, né albergherete"; se noi questo sosterremo pazientemente e con allegrezza e con buono amore o frate Leone, scrivi che qui è perfetta letizia.

E se noi, pur costretti dalla fame e dal freddo e dalla notte, più picchieremo e chiameremo e pregheremo per l'amor di Dio con gran pianto che ci apra e mettaci pur dentro: e quelli più scandalezzato dirà

"Costoro sono gaglioffi importuni; io gli pagherò bene come sono degni" e uscirà fuori con uno bastone nocchieruto, e piglieracci per lo cappuccio e gitteracci in terra e involgeracci nella neve e batteracci a nodo a nodo con quello bastone; se noi tutte queste cose sosterremo pazientemente e con allegrezza, pensando le pene di Cristo benedetto, le quali noi dobbiamo sostenere per lo suo amore:

o frate Leone, scrivi che in questo è perfetta letizia.

E però odi la conclusione, frate Leone. Sopra tutte le cose e grazie e doni dello Spirito Santo, le quali Cristo concede agli amici suoi, si è di vincere se medesimo e volentieri per l'amor di Cristo sostenere pene, ingiurie, obbrobri, disagi. Però che in tutti gli altri doni di Dio noi non ci possiamo gloriare, però che non sono nostri ma di Dio; onde dice l'apostolo: "Che hai tu, che tu non l'abbi da Dio? e se tu l'hai avuto da lui, perché te ne glorii, come se tu l'avessi da te?"

# un tesoro da farne tesoro

Agostina e Gino Gallino – Genova 32

**G**razie fratelli per il vostro prezioso servizio; sentiamo il dovere ma anche il piacere di ripetere quello che avevamo pensato e dichiarato circa cinque anni fa.

“La lettera mensile END è un tesoro da farne tesoro”.

Certamente non tutto sempre ci è gradito ed è di nostro gusto, non è in sintonia col nostro modo di pensare ed agire, ci disturba, è scomodo, ma fratel Carlo Carretto dice: “Io non so ciò che è capitato a te, so ciò che è capitato a me”.

A noi, tra l'altro, è capitato di scegliere come tema di studio: “Vangeli scomodi” di don Alessandro Pronzato; non è che li abbia fatti diventare scomodi l'autore; è che quando il vangelo è accolto nella sua sostanza, senza sconti, senza addolcirlo o peggio, strumentalizzarlo diventa altro che scomodo!

A noi basta una frase: “*Io vi dico, ogni ricchezza puzza di ingiustizia*” (Lc. 16,9): ma come, anche la mia? Così piccola e sofferta per metterla insieme e che pensavo di usarla per i tempi delle vacche magre? La nostra non è solo previdenza? si è proprio e solo la nostra, perchè il nostro superfluo è il necessario per l'altro oggi, perchè

anche lui abbia la sua razione.

I dubbi, se mai ce ne fossero, sono fuggiti dalla preghiera che Gesù stesso ci invita a meditare: “*dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano*” (Lc 11,3): si tratta da parte nostra di coerenza o di imbroglio. Un senso di tristezza che ci fa star male, e di cui noi siamo gli autori primi, è constatare come siamo “di manica larga” verso noi stessi e come siamo feroci e intransigenti col resto dell'umanità. “Io,... Io,... gli altri devono...”

Come cambia tutto quando in qualche momento di lucidità e serietà, ci guardiamo allo specchio senza veli, e capiamo che la legge del Vangelo è per noi due; è anche per tutti quelli che liberamente lo vogliono accogliere come legge di liberazione personale e globale.

E se oggi riusciamo, noi due, ad avere qualche momento di seria riflessione lo dobbiamo sicuramente al Signore, ma che si è servito di tutti voi, dei servizi, delle esperienze, incontri, sollecitazioni, lettera mensile compresa, che ci ha permesso, questo pur minimo cambiamento: ancora una volta grazie.

Anche gli allegati, vedi l'ultimo tema di studio che vale per tre anni, sono

— // —  
Come  
facciamo  
presto anche  
inconsiamente  
a liquidare le  
pagine  
scomode

un dono; personalmente abbiamo constatato che ci basta riflettere seriamente su “premesse e introduzione”. Altro che tre anni!

Vale per tutta la vita. E per poco alla nostra équipe non capitava distrattamente di ignorarli.

Come facciamo presto anche inconsiamente a liquidare le pagine scomode! Un grazie per gli opuscoli “preghiere per le riunioni di équipe” e per il tempo speso da tutti i collaboratori con amore e spirito di servizio.

Con questo dobbiamo fare una constatazione: i nostri debiti aumentano perchè presentandoci alla resa dei conti non potremo difenderci con: “Io non sapevo”. I tuoi amici, quelli che ti ho messo al fianco perchè fossero i miei testimoni nel tuo tempo, nella tua storia, ti hanno confermato che “Io ti avevo detto che voglio essere riconosciuto nei più piccoli....”.

Il nostro tempo e la nostra storia confermano quanto abbia sempre più ragione Lui: i piccoli, gli ultimi, quelli che non contano ai nostri occhi, alla nostra considerazione, sono strumento di salvezza dell'umanità e del creato. I grandi personaggi quasi sempre

sono strumento di sofferenza, di morte, di distruzione dell'umanità e del creato “che non è mio ma neanche loro”. Il creato c'è

stato dato da coltivare e da custodire e non da distruggere come ora si sta facendo anche con la nostra corresponsabilità.

“Quel giorno” Dio non mi chiederà come tizio o caio hanno utilizzato i loro talenti, ma come ho speso i miei, con chi mi sono alleato, chi ho servito.

Grazie a chi, a qualunque costo, a qualunque rischio, anche oggi ci avverte, “Non ti è lecito” e ci indica la strada e le assemblee in cui dire e proclamare:

“PACE, SOLIDARIETA', FRATERNITA', COMUNIONE” e no alle guerre.

Non è il primo Natale che ci serviamo dei: “TANTI AUGURI SCOMODI” di don Tonino Bello. Grazie anche a te carissimo don Tonino che il Signore certamente avrà compensato e che ti restituirà la gioia e la gratitudine che non hai avuto tra noi e che ti meritavi.

Ancora GRAZIE a tutti fraternamente riconoscenti.

# Signore aiutaci ad amare fino alla fine

Lucia e Toni Forenza - Napoli 3

**P**rima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine.” (Gv 13,1)

Ti ringraziamo, Signore Gesù, per tutto l'amore che ci hai riversato in questi 10 anni, per tutte le volte che ci hai chiamati sul monte Tabor perché potessimo caricarci del Tuo amore, della Tua tenerezza, per tutte le volte che, scesi nella realtà quotidiana, ci hai fatto incontrare il tuo sguardo di amore e tenerezza nel volto dei fratelli, dei genitori, delle figlie, degli amici, dei colleghi, degli sconosciuti; per tutte le volte che ci hai raccolti immersi nella nostra povertà, nelle nostre miserie, grazie perché, nonostante tutto, questo amore sarà sino alla fine.

*“Mentre cenavano (...) Gesù (...) si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei suoi discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui era cinto.”* (Gv 13, 2-5)

Ti ringraziamo Signore Gesù per

tutte le volte che mamma e papà hanno smesso le loro vesti, si sono cinti di un asciugatoio e si sono inginocchiati per noi. Per tutte le volte che lo hanno fatto i nostri fratelli, i nostri amici, i sacerdoti che abbiamo incontrato, gli sconosciuti, per tutte le volte che lo hanno fatto le nostre figlie. Ma più di tutto Ti ringraziamo per tutte le volte, e non sono poche, che, tolte le vesti, messo l'asciugatoio, e versata l'acqua nel catino, Tu vero Uomo, ma anche vero Dio, Ti sei inginocchiato ai nostri piedi e li hai lavati da tutte le nostre povertà, le nostre sozzure, i nostri egoismi, baciandole con tutta la tenerezza del Tuo amore.

*“Venne, dunque, da Simon Pietro e questi gli disse: “Signore tu lavi i piedi a me? (...) Non mi laverai mai i piedi!”* (Gv 13, 6-8)

Ti chiediamo Signore perdono per tutte le volte che non Ti abbiamo permesso di avvicinarci, quando pensavamo di essere nel giusto, di potercela fare da soli, di non avere bisogno di Te anche se i nostri piedi erano ormai diventati marci. Aiutaci a comprendere che se non consegniamo al Tuo amore le nostre povertà perché venga-

no trasformate non troveremo la felicità.

*“Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: ... Io, il Signore ed il maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi”.* (Gv 13,12-15)

Signore Gesù insegnaci a togliere le vesti della presunzione, del voler essere maestri, del voler stare più su e insegnaci a metterci l'asciugatoio dell'umiltà, del servizio, ed a lavare i piedi agli altri. Soprattutto aiutaci a farlo vicendevolmente, tra noi sposi, quando uno di noi due ha bisogno dell'altro non per essere corretto, giudicato, accusato, ma per sentirsi accolto, amato, inondato dalla tua tenerezza. Insegnaci a lavare i piedi

**Ti chiediamo  
di insegnarci  
a lavare i  
piedi alle  
persone**

**il cui incontro  
è per noi  
motivo  
di difficoltà**

alle nostre figlie perché da questo esempio di umiltà e di amore possa germogliare e crescere in loro una fede profonda verso Te ed un amore sincero verso gli altri. Insegnaci a lavare i piedi ai nostri genitori, che forse a volte abbiamo fatto sentire persone a nostro servizio e davanti a cui invece dovremmo inginocchiarci con lo stesso amore con cui Tu “Dio” Ti sei inginocchiato davanti a noi creature. Ma più di tutto Ti chiediamo di insegnarci a lavare i piedi alle persone il cui incontro è per noi motivo di difficoltà, fastidio, ripugnanza... È lì che “lavando” i loro piedi riusciremo probabilmente a lavare i Tuoi, ad inginocchiarci con amore ed umiltà davanti a Te.

Grazie Signore per tutto quello che ci hai dato e ci darai.  
Amen

## una nuova sezione: il "forum"

Equipe di Redazione

La redazione ha ipotizzato, anche a seguito di suggerimenti e segnalazioni di interesse ricevuti, di dedicare una sezione della Lettera END al **"Forum"**. Equipe Italia, nell'ultimo incontro, ha accolto favorevolmente questa proposta.

Anche se entrata recentemente nel "gergo" di internet, forum non è un termine anglosassone, più o meno

storpiato a seconda della provenienza di chi lo pronuncia. Forum è una parola latina, che indica piazza - luogo pubblico (chi non ricorda i fori romani?). E in questa "piazza virtuale" noi apriremo delle bacheche "tematiche", sulle quali chi vorrà potrà "affiggere" il proprio pensiero.

Lo **scopo** che ci siamo prefissi è di essere di **stimolo e di aiuto alla forma-**



Raffaello

La scuola di Atene

## il Signore ha fatto grandi cose ...nel nostro amore coniugale

Luisa e Francesco Banfi - Cassano 2

Siamo Luisa e Francesco, sposi da 25 anni.

Nei primi anni del nostro matrimonio il bisogno di conoscerci e accettarci ci ha portato spesso a notevoli contrasti.

Ognuno di noi due voleva, inconsciamente, cambiare l'altro: difficoltà a dialogare, a perdonarci le piccole ripicche, e la fatica di ognuno nel capire qual è il bene che si vuole dell'altro.

Contrasti normali per tutte le coppie che iniziano la loro vita comune.

Capivamo però che approfondire il significato del nostro matrimonio cristiano ci avrebbe aiutato a superare queste nostre difficoltà.

Il cammino percorso all'interno del movimento END, insieme ad altre coppie ed al sacerdote, ci ha guidato nella riflessione, scoperta, e continua attualizzazione del nostro matrimonio cristiano. Questo cammino ha richiesto preghiera, confronto e cambiamento, sia a livello personale che in coppia, in equipe ed a livello più allargato nel movimento.

Il confronto mensile - tra di noi e con le stesse coppie per tutti questi anni - ha aiutato e sostenuto sia noi sia loro nel cammino dalla co-abitazione alla comunione nella vita di coppia.

Sapere che anche altre coppie vivono

le stesse difficoltà, potersi confidare sapendo che quello che dici, quello che vivi, è creduto, con-gioito, con-sofferto, con-pregato, ci ha in questi anni davvero cambiati.

Siamo cambiati, guidati e sostenuti dal Signore, per mezzo della presenza di questo sacerdote e di queste coppie di amici.

Cambiati piano piano, passando attraverso la preghiera, le scelte, le fatiche e le gioie di ogni giorno: il dono di cinque figli - realtà non semplice da vivere e affrontare nella società di oggi - l'uso del tempo, le scelte educative, l'espressione del nostro amore reciproco, la crescita spirituale.

Questo confronto in coppia e in équipe, guidati dalla Parola di Dio su di noi, sulla continua riscoperta del sacramento giornaliero del nostro matrimonio, ci riempie di fiducia perché ci fa scoprire i costanti doni di Dio nella nostra vita, e di una grande speranza per il futuro di tutte le persone che a Lui si affidano.

Dal profondo del nostro cuore, della nostra vita, nasce un continuo ringraziamento perché il Signore ha fatto, fa, e farà in noi, nel nostro amore coniugale, **GRANDI COSE PERCHÉ SANTO È IL SUO NOME.**



//  
**Si potrà  
 esprimere la  
 propria  
 opinione,  
 nel rispetto  
 delle opinioni  
 altrui**  
 //

zione di una propria coscienza critica, su argomenti e temi di attualità e di valenza sociale che vanno oltre il quadro disposto dal piano redazionale e oltre il tema portante della spiritualità coniugale.

Siamo ben coscienti della difficoltà, e delle perplessità di alcuni, di aprire la Lettera END a contenuti che tradizionalmente non ne facevano parte. Non di meno siamo convinti che valga la pena cogliere questa opportunità a condizione che si rispettino precise regole (la cosiddetta "etichetta" dei forum).

\*Si vogliono privilegiare le riflessioni nate nello spirito delle END: saranno presi in considerazione contributi a firma di singoli équipiers, meditazioni condivise all'interno di équipes o relazioni di incontri END.

\*Lo spazio disponibile per questa sezione dovrà essere comunque proporzionato rispetto ai contenuti della Lettera END: verranno privilegiati i contributi sintetici valutando eventualmente una pubblicazione più completa del materiale a disposizione

sul sito internet nazionale in un'area dedicata.

\*I forum della Lettera END sono forum "moderati". Tutti i partecipanti accettano l'arbitrato del "moderatore" (équipe di redazione). La redazione si riserva di poter intervenire, anche in modo significativo, sui testi ricevuti per salvaguardare gli stimoli di carattere generale utili allo scopo ed evitando prese di posizione troppo rigide che non favoriscano una discussione aperta e proficua.

\*Si potrà esprimere la propria opinione, nel rispetto delle opinioni altrui, evitando di offendere, senza attacchi personali né verso partecipanti al Forum né verso terzi.

\*Occorre sempre fornire il proprio nome e cognome e indirizzo, in modo che il partecipante sia sempre rintracciabile dal moderatore o da un altro partecipante.

I temi aperti e sui quali vi invitiamo a inviarci i vostri contributi sono:

**La Pace**  
**La Globalizzazione**

# ricordo di don Tito

Annalisa e Franco Schiffo - Torino 41

**E**ra l'estate del 1981. Annalisa e io, con un gruppo di équipiers di Torino, inauguravamo la prima "Sessione estiva" alle Pianazze di Farini d'Olmo (PC) tra mille dubbi e discussioni come capita quando si intraprende un nuovo cammino.

Dopo due giornate di rodaggio, la sera del secondo giorno ci si ritrovò tutti sullo spiazzo antistante l'edificio e lì il folto gruppo di Acquatica del Capo animò la serata con canti e balli al suono della fisarmonica di Don Tito, il loro consigliere spirituale.

Subito si creò un legame speciale con Don Tito e, quando alcuni anni dopo lui andò missionario in Ruanda, cominciammo a scriverci. Lui ci diceva che in Ruanda ci sarebbe stato tanto bisogno della presenza di coppie che testimoniassero semplicemente il loro essere coppia, in un mondo in cui il rapporto tra uomo e donna anche sposati, risentiva di condizionamenti culturali e sociali che lo rendevano molto difficile. Annalisa ed io avevamo quasi deciso di andare a trascorrere qualche tempo là quando scoppiò la guerra civile e tutto si fermò.

Pochi giorni fa abbiamo ricevuto la notizia che Don Tito ci ha lasciati ed a scriverla è stata una coppia delle Equipes che Don Tito ha fatto nascere

a Kigali.

Riportiamo qui di seguito il contenuto del biglietto che ci pare una testimonianza doverosa verso un amico che ricordiamo con affetto e riconoscenza.

**4, Gennaio, 2003**

**Cara coppia,**

**Megli auguri per Felice Natale e Buono anno 2003.**

**Leggevamo il periodico della Associazione grazie a il defunto Padre Tito Oggioni Magagnino, deceduto il 18, Novembre, 2002. Era nostro amato consigliere spirituale, fondatore della END in Ruanda, Africa Centrale. Nato non lontano di Milano, in 1930, fu ordinato in 1955. Bambino orfano fu adottato per una famiglia di Sud con la sua sorella. Molto tempo fu parroco di Acquatica, Lecce, Puglia.**

**E' arrivato in Ruanda in 1990 dove a passato 12 anni come missionario: Lo ricordiamo con riconoscenza. Era sempre disponibile, sacrificato, infaticabile, buono professore della lingua latina in minore seminario diocesano di Kigali.**

**Richiediamo di inviarci regolarmente e in generosità il periodico. Grazie molte. Speriamo.**

**Carolina e Francesco Mugemana**

**Ndera 1, END Rwanda**

**Consiglio Nazionale di Eesame di Randa  
 B.P 3817 Kigali, RWANDA**

# Paola Sabena è entrata nel giardino di Dio

*Equipe Saluzzo 2*

**I**n ricordo di Paola Sabena entrata nel giardino di Dio il 17 novembre 2002.

*“Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia, perché io possa cantare senza posa. Signore, mio Dio, ti loderò per sempre.”*

Le parole del salmo, riportate sul ricordino di Paola, ci dicono le meraviglie operate dall'amore di Dio in una creatura che per tutta la vita l'ha desiderato, cercato e profondamente amato in ogni persona incontrata.

Chi ha avuto la fortuna di conoscerla (e sono in molti, visti i tanti servizi prestati in E.N.D.), ricorderà di lei soprattutto il sorriso e la grande capacità di ascolto.

Il suo sorriso manifestava un'intima e continua comunione con la fonte stessa della gioia, per tradursi poi in una disponibilità totale ad accogliere, confortare, aiutare.

La sua preoccupazione costante era di essere autentica testimone di Cristo e lo è stata veramente. Anche il periodo della malattia è stato illuminato e sublimato dalla

sua grande fede.

Così il funerale di Paola è stato per tutti un momento di fortissima commozione e un invito alla conversione, alla speranza, alla santità.

E' stata la celebrazione del ritorno di Paola alla casa del Padre, la celebrazione della sua nascita al Cielo. Questa certezza mitiga il dolore del distacco donandoci serenità.

Sapendoti in Dio, ci sentiamo uniti a te, Paola, in modo particolare dopo aver ricevuto Gesù Eucaristia e a Lui chiediamo di potere un giorno cantare insieme con te la Sua gloria infinita.

*I tuoi amici  
dell'E.N.D.*

